

LA MEMORIA SOCIALE DEI BEOTI: UNA PROSPETTIVA SENZA ATENE*

Abstract. The paper investigates a selection of fragments of Boeotian local historiography. The main goal is to re-evaluate the weight of this genre in the reconstruction of the history of the region. The first section (1) argues for the necessity to reconsider local historiography as a fundamental source in writing a regional history of the Greek world: a state of the art is summarised and an updated picture of the genre is presented. In the second (2), a critical anthology uses three categories (*lieux de mémoire*; cults; local time) to shed new light on the meaning of Boeotian local historiography and argue for its originality.

Keywords: Boeotia, Historiography, Regional History, Localism, Thebes, Felix Jacoby

La storiografia locale gode oggi di un rinnovato interesse nel studi sulla storiografia greca. Ad esempio, si indagano sia l'interazione degli storiografi locali col proprio pubblico¹ sia specifici centri, dove la tradizione locale viene ricordata su importanti monumenti della città (Alicarnasso) o rappresenta una rielaborazione critica del passato (Sparta).² Si insiste poi sempre più spesso su come l'esaltazione della propria patria e la raccolta sistematica delle tradizioni locali non erano né gli unici scopi né gli unici temi delle opere storiografiche locali. La varietà dei nomi riportati su documenti come l'iscrizione di Priene su una disputa tra Samo e Priene (*I. Priene* 37)³ lascia intuire quanto, a livello locale, figure come Euagon di Samos contassero tanto quanto i grandi nomi della storiografia universale ai fini della costituzione di una memoria condivisa.

Anche in una regione come la Beozia, la grande produttività della storiografia locale sembra avere costituito il principale mezzo attraverso il quale i Tebani e gli altri abitanti della regione ripensarono il proprio passato: l'importanza del ricorso a questa classe di fonti è data dalla mancanza di adeguate alternative, nella letteratura superstite, che permettano di recuperare, per la Beozia e per Tebe, quella memoria sociale della comunità dall'interno, come è stato fatto ad esempio per Atene. Per questa città, B.

* Vorrei ringraziare gli editori e gli anonimi reviewer per l'accettazione del contributo e per gli utili commenti ricevuti. Non ho potuto consultare, purtroppo, R. Thomas, *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World* (Cambridge, 2019), perché apparso dopo l'invio dell'ultima bozza del lavoro.

¹ Cfr. Thomas (2014a); Thomas (2014b); Tober (2017).

² Alicarnasso: Santini (2016); Sparta: Tober (2010).

³ Sul ruolo della storiografia locale in questo testo, vd. Curty (1989).

Steinbock⁴ ha saputo discutere l'evoluzione dell'immagine dei Tebani tra il V e il IV secolo a.C., illustrando come si sia evoluto il mito del medismo dei Tebani, come questi siano stati rappresentati paradigmaticamente come esempio di empietà col loro rifiuto di seppellire gli Epigoni, come la loro proposta di distruggere la città di Atene, nel 404 a.C., fosse frequentemente rievocata nei decenni successivi. Per compiere questo percorso, Steinbock ricorre abbondantemente, oltre alle fonti materiali, all'oratoria e al teatro; questo approccio è impossibile per la stessa città raffigurata come una 'anti-Atene',⁵ Tebe: per il recupero della sua memoria sociale dobbiamo necessariamente addentrarci in fonti pensate per un pubblico diverso.

In questa sede, si propone uno studio di un campione di testi, che esemplifica come avveniva a Tebe il processo di rielaborazione della memoria sociale. Nella scelta, si privilegiano tre temi, ossia i luoghi della memoria, i culti, e il confronto con sistemi di datazione non locali.⁶ Questa selezione vuole superare un ricorso alla storiografia locale limitato allo studio di specifici periodi, eventualmente rilevanti per altre aree del mondo greco, e allo stesso tempo verificare se sia possibile allineare i dati emersi con la storia della regione, come in un recente studio su Ippia di Eritre.⁷ Lo spunto ci viene esattamente dalla sempre maggiore coscienza della rilevanza del contesto storico della regione o del centro per il quale lo scritto di storia locale è pensato.

La presente selezione emerge da uno studio complessivo del genere.⁸ Scopo principale è di inquadrare lo sviluppo della storiografia locale beotica nel recente dibattito sul genere storiografico e di mostrare come il genere possa contribuire a una ricostruzione dall'interno della storia della regione (2). In una premessa, questo approccio è chiarito e inquadrato nelle attuali discussioni sulla storiografia locale (1).

1. Il dibattito sulla storiografia locale

I testi di seguito discussi appartengono a un arco cronologico contemporaneo e di poco successivo a Erodoto. Negli stessi anni in cui questi era attivo, numerosi altri storiografi locali, non solo beotici, godevano di alta considerazione:⁹ la storiografia locale non sorse infatti ovunque dopo Erodoto, insieme

⁴ Steinbock (2012).

⁵ Zeitlin (1986).

⁶ Per uno studio di questa pluralità di sistemi di datazione in età ellenistica, vd. Clarke (2008).

⁷ Simonton (2018).

⁸ Tufano (2019).

⁹ La predisposizione dei pubblici locali verso alcuni argomenti era acuita dal grado di prossimità e di forte vicinanza che argomenti come le storie di fondazione potevano

all'etnografia; ci furono cioè 'little Herodotoi' prima di Erodoto.¹⁰ Per fermarci all'Alicarnasso di Erodoto, ce ne dà informazione la sezione finale della cosiddetta 'Iscrizione di Salmakis' (f. II sec. a.C.),¹¹ che elenca una serie di autori locali provenienti da Alicarnasso (II 43–54). Oltre al poeta epico parente di Erodoto, Paniassi (II 45), l'iscrizione cita Androne (44), autore di *Parentele* (*Συγγένεια*) e attivo tra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.¹² Tra gli altri nomi che nutrivano l'orgoglio letterario di Alicarnasso, oltre a un vasto numero di poeti come Menesteo, Teeteto, e Zenodoto,¹³ era poi un altro

assumere a livello locale (cfr. Tober (2017) e Thomas (2014a) 165 sul peso dei miti di parentela nelle opere di storiografia locale). Questo è quanto permette di affermare anche un passo dell'*Ippia maggiore* di Platone (285d), nel quale Socrate si interroga sulle ragioni del successo di alcune letture pubbliche dei sofisti e ricorda argomenti di grande interesse, affrontati anche dagli storiografi locali: '(Socrate): Ma quali sono allora le cose che ascoltano volentieri da te e applaudono? ... (Ippia): Le stirpi degli eroi e degli uomini, Socrate, le fondazioni, cioè come anticamente furono fondate le città e, in generale, ascoltano volentieri tutta l'archeologia, sicché, per causa loro, sono stato costretto ad apprendere e a studiare tutte queste faccende'. (tr. Cambiano)

¹⁰ Cit. da Jacoby (1949) 100. La critica si è concentrata su un discusso passo del *De Thucydide* di Dionigi di Alicarnasso (5.2), dove sono elencati storici vissuti prima della guerra del Peloponneso. Già Jacoby (1949) 176–85, tuttavia, ammoniva contro le potenziali contraddizioni presenti in questo capitolo. Cfr. Gozzoli (1970–1); Toye (1995); Fowler (1996); Porciani (2001); Breglia (2012); Marincola (2012).

¹¹ Questa lunga elegia della fine del II secolo a.C. aveva come scopo principale quello di ricordare τῆς Ἀλικαρνασσοῦ ... τὸ τίμιον (*SGO* 01/12/02: I 1.3). Il testo è noto come 'Iscrizione di Salmakis', dal nome dell'omonima sorgente che alimentava l'antica fontana sul promontorio dove esso fu trovato (cfr. Str. 14.2.6; Vit. 2.8.12). *Ed. princeps*: Isager (1998). Sui miti fondativi citati nell'iscrizione, vd. Gagné (2006) e Santini (2016). Il peso specifico assegnato alla città di Alicarnasso risulta anche in via contrastiva, laddove si ricordi l'appartenenza del centro a un impero multiculturale, al momento della stesura del testo (Stevens (2016) 77–9). Il significato del contesto ribadisce la centralità assegnata dalla comunità che commissionò ed era al tempo stesso destinataria di questo elogio della città di Alicarnasso (la prima parte del testo si concentra, del resto, proprio sui miti fondativi della città). Per un'introduzione più dettagliata al contesto archeologico, cfr. Pedersen (2004); Poulsen (2004); Bedin (2013/14) 49–55; Santini (2016) 16.

¹² Sembra che, a questa altezza cronologica (f. II sec. a.C.), Erodoto, Paniassi e Androne costituissero 'una triade ormai stereotipa' (Zecchini (1999) 60). Si presuppone che Paniassi sia stato attivo prima di Erodoto e che ne fosse un cugino, benché l'esatta natura della parentela tra le due figure sia ignota (per un quadro generale del problema, cfr. il 'Biographical Essay' di d'Hautcourt *ad BNJ* 440). Per la datazione di Androne, vd. Toye *ad BNJ* 10: essa si ricava dalla posizione intermedia di Androne tra Erodoto e Paniassi sull'iscrizione di Salmakis e dalla presenza dello stesso Androne sul cosiddetto 'Literaten-Epigramm', un testo coevo dell'iscrizione di Salmakis (IV^{4/4} a.C.: *IG* 12.1, 145; *SEG* 36.975; *SGO* 01/12/01). Il 'Literaten-Epigramm' riprende la tradizione dell'esaltazione di Alicarnasso mediante un elenco di glorie locali (vd. Isager (1998) 16 e Priestley (2014) 200).

¹³ *Menesteo*: la prima ipotesi possibile è che sia un commediografo ateniese del terzo secolo a.C. (*PCG* VII.3; Isager (1998) 17; Lloyd-Jones (1999) 11). Tuttavia, potrebbe anche essere

storico, Nossos, di cronologia tuttavia incerta.¹⁴

È improprio considerare i temi della storiografia locale pienamente distinti da quelli affrontati dagli storiografi generali; inoltre, sembra ormai appropriato dare priorità alle caratteristiche precipue delle singole regioni che promossero questa produzione e non sopravvalutare la situazione ateniese come se questa costituisse un modello di storiografia locale.¹⁵

Premessa alla presente riconsiderazione della storiografia locale beotica è quindi anche il superamento di due impostazioni intorno alla storiografia locale. In primo luogo, non si tende più a descrivere la storiografia locale come un esempio costante di storiografia annalistica.¹⁶ Non è infatti certo che un ordinamento annalistico fosse una costante in tutte le città oggetto di storiografia locale, né sembra lecito postulare ovunque l'esistenza di *Horoi* come spinta del genere. Secondariamente, tratto fondamentale della storiografia locale non era uno spiccato *Lokalpatriotismus* nel senso attuale del termine, ossia una visione parziale e faziosa del proprio passato, narrato con intento soprattutto apologetico. Tale aspetto andrebbe semmai, di volta in volta, dimostrato. R. Thomas ha riscontrato, infine, altri criteri secondo i quali

un omonimo, della cui produzione ignoriamo la tipologia esatta, alla luce della presenza di omonimi ad Alicarnasso a partire dalla fine del IV secolo (cfr. *UP* 298.1 e la voce sul *LGN Va*). *Teeteto*: poeta tragico, contemporaneo di Callimaco (*Ep.* 7: Isager (1998) 17–18; Kotlinska-Toma (2014) 171). *Zenodoto*: molto probabilmente un autore di tragedie vissuto nella metà del II secolo a.C. (*TGrF* 215; Isager (1998) 18).

¹⁴ Si ha qui una discrepanza tra l'unico testo noto di Nossos, un epigramma (Kaibel 786; *SGO* 1/12/07), e la definizione dell'iscrizione di Salmakis, che ne fa 'un cronografo di spicco, nella scrittura della storia' (II 43). Soltanto l'iscrizione pertanto attesta una produzione storiografica di Nossos, da collocare probabilmente nel II secolo a.C. (Zecchini (1999)).

¹⁵ La preminenza di Atene nella storia degli studi è una conseguenza del peso della monografia di Jacoby (1949) sulla storiografia locale ateniese e delle migliori conoscenze che abbiamo su questa città, dove il criterio arcontale costituì una costante dalle prime espressioni del genere. È tuttavia lecito chiedersi quanto le *Atthides* fungessero da punto di riferimento per altre storie locali (cfr. Beck (2011) 165). Sull'organizzazione interna dell'attidografia, vd. Harding (1994) 3–6. In particolare, oggi si sottolinea lo sfondo politico dell'affermazione dell'attidografia (Harding (2007); Camassa (2010)). Intorno alla 'Jacoby's synecdochal reading of Atthidography as representative of local historiography *en masse*' (Tober (2010) 422 n. 71), cfr. anche *ibid.* 422–3.

¹⁶ Secondo Jacoby, la forma delle cronache era 'a characteristic mixture of local horography, Ionic *ιστορίη*, and personal systematisation' (Jacoby (1909) 87 = (2015) 13). Il concetto stesso di 'orografia', 'just a name and hardly helpful in understanding the nature of the genre' (Harding (2007) 187), prende le mosse da un lemma che manca di attestazioni anteriori alla critica di età imperiale e non può essere applicato a una tipologia testuale per sua natura variegata (D. Hal. *A.R.* 7.1.6; Diod. 1.26.5; Plut. *Hdt. mal.* 869B; *E. M.* <ὠρογραφίαι>; Erotianus, *Vocum Hippocraticarum collectio*, s.v. ὠρος; Hesych. <ὠρογράφοι>; Pseudo-Zonaras, *Lex.*: <ὠρογραφίαι>). Già Diodoro, in realtà, sembra riferire il termine a una sola tipologia di storie locali: Thomas (2014a) 149–50.

queste storie locali potevano essere organizzate,¹⁷ quali miti o specifici percorsi topografici.

Va poi ricordato come la difficile identificazione di uno storico come locale complica la comprensione dell'effettiva estensione di questa produzione.¹⁸ F. Jacoby raccolse gli storici locali nel volume IIIB dei *Fragmente* (nn. 297–607): essi ammonterebbero quindi a 300 sugli 853 nomi totali riportati nei *Fragmente der griechischen Historiker*. In questo gruppo di autori, è tuttavia incerto lo statuto di due sottogruppi, uno costituito da alcune specifiche aree e un altro da autori dalla vasta produzione.

Secondo le categorie di Jacoby, un lavoro su una regione barbarica dovrebbe appartenere all'etnografia, in quanto caratterizzato da una diversa prospettiva.¹⁹ Se è però lecito considerare la storiografia locale una forma di etnografia emica, è possibile considerare in questa categoria anche le aree 'ambigue' incluse da Jacoby nel volume sull'etnografia, cioè la Bitinia, Cipro, Macedonia, e la Tracia. In questo modo, si giunge a un totale di 92 categorie geografiche oggetto di storiografia locale nell'antichità, un numero che include, per eccesso, anche quelle città come Olimpia o Platea, rispettivamente trattate da Jacoby sotto le voci di 'Elis und Olympia' (XVIII) e di 'Boeotien' (XII).

Alcuni autori si dedicarono, poi, sia alla storiografia locale sia ad altri generi;²⁰ inoltre, occorre chiarire quale tipo di opere sia inquadrabile sotto la vaga concezione di 'storiografia locale'. Non è infatti oggetto di dubbio se un lavoro su una festa locale o su un culto fosse un esempio di produzione storica locale; meno certo è, semmai, che sia possibile includere in questa categoria le *Costituzioni* di Aristotele e della sua scuola.²¹

¹⁷ Thomas (2014a) 160. Quando tra i criteri emergono i culti e la storia di edifici sacri, si parla di 'Greek sacred histories' (Dillery (2005)); sulla natura costruita del tempo, vd. in generale Clarke (2008).

¹⁸ Il presente quadro riprende alcuni punti sollevati già da Thomas (2014b), alla luce di una nuova considerazione del materiale.

¹⁹ Shrimpton (1997) 147 definì l'etnografia 'the local history of non-Greek people'. Ad esempio, le opere sull'Egitto sono riportate nel volume IIIC riguardante l'etnografia (608a–665), dove troviamo anche la Macedonia (772–6).

²⁰ Due noti esempi di questa categoria sono Eforo (*BNJ* 70) e Zoilos (*BNJ* 71). Entrambi furono inclusi da Jacoby nel volume sulla storia contemporanea e universale (IIA), pur essendosi occupati anche di storiografia locale. Eforo scrisse infatti una *Storia di Cuma* (*BNJ* 70 FF 1 e 97; forse 98–103), che sembra fosse accostabile a un panegirico (Parker (2011) *ad BNJ* 70 F 97). Zoilos di Anfipoli scrisse trattati di filologia, discorsi epidittici, *Storie* (*BNJ* 71 T 1) e *Su Anfipoli* (*ibid.*).

²¹ Sul rapporto tra Aristotele e la storiografia locale, vd. Toye (1999) e Polito–Talamo (2012). Sulla cattiva reputazione dell'Aristotele storico e sul valore storiografico delle 158 costituzioni aristoteliche, cfr. Bertelli (2014). In alcuni casi, come a Sparta, la stesura di una *politeia* rappresentò probabilmente l'evoluzione più ovvia della storiografia locale, giacché

Una prima conseguenza di questi nudi dati numerici è che le comunità locali di centri come, ad esempio, Samo (10 autori)²² svilupparono un profondo interesse per la propria storia, che non può essere spiegato o compreso soltanto come reazione o risposta a stimoli o attacchi esterni.

Questa breve rassegna illustra le difficoltà che si presentano a chi intenda occuparsi sistematicamente della storiografia locale antica, per compilarne una rassegna possibilmente completa. La definizione di un canone e la scelta di confini geografici impone delle scelte che dipendono da una definizione necessariamente arbitraria di cosa sia la ‘storiografia locale’. Se includiamo anche le costituzioni aristoteliche, si raggiunge il numero di 496 lavori che trattarono di storia locale.²³ Sembra accettabile pensare a un ordine di circa 500 autori che si occuparono, in tutta la storia della storiografia antica, di storiografia locale. Il numero offre una stima del successo di cui godette questa vasta produzione.

possiamo appurare un interesse locale del pubblico verso questi argomenti (Tober (2010)). Sappiamo ancora troppo poco intorno al contenuto effettivo del corpus delle costituzioni aristoteliche, per poterle confrontare utilmente con le forme del discorso storico locale. Rimuovere le costituzioni da un discorso sulla storiografia locale significherebbe dimenticare il significato politico della storia locale (Thomas (2014a) 167). Un’indiretta conferma deriva dal fatto che, tra le 25 aree per le quali Jacoby poté elencare una sola opera o un solo autore, 11 furono studiate soltanto come argomento di una *Costituzione*: Acarnania (FF 474–5 R), Amorgo (F 484 Gigon, se Steph. Byz. s.v. Ἀμοργός viene da Aristotele), Corcira (FF 512–13 R), Epidauro (F 491 R), Kythnos (FF 522–3 R), Leucade (F 546 R), Locri Epizefirii (FF 547–8 R), i Malii (FF 553–4 R), Melo (F 555 R), Pepareto (§126 Gigon), e Focea (FF 599 e 601 R).

²² Euagon di Samo (BNJ 535: *Samioi Horoi*); Aethlios di Samo (BNJ 536: *Samiōn Horoi*); Olimpico di Samo (BNJ 537: *Samiaka*); Ouliades di Samo (BNJ 538); Alessi di Samo (BNJ 539: *Samiōn Horoi*); Potamone di Mitilene (FGrHist 147 T 1: *Samiōn Horoi*); Leone di Samo (BNJ 540); Senofonte di Samo (FGrHist 540a T 1); Menodoto di Samo (BNJ 541: *Elenco delle cose notevoli di Samo*); Teodoro di Samo (BNJ 542: fu forse il primo autore del genere). È possibile che questa apparente sproporzione a favore di Samo dipenda dal carattere eccezionale del dossier inviato dai Samii ai Rodii conservato dall’arbitrato *IPriene* 37 (vd. bibliografia in Curty (1989) e Tober (2010) 424 nn. 75–6). Degli autori altrimenti noti, è probabile che l’*Archeologia dei Samii* di Semonide di Argo (BNJ 534 T 1a) non fosse un’opera in prosa, bensì l’indicazione del contenuto di un’elegia scritta da questo poeta intorno alla metà del VII secolo a.C.; sembra da escludere tra gli storiografi locali di Samo lo *Schwindelautor* Enea di Samo (BNJ 543: cfr. ‘Biographical Essay’ di d’Hautcourt (2007)). Meno chiaro lo statuto delle *Cronache di Samo* anonime (BNJ 544), mentre l’appendice (*Anhang*) sull’isola oggi riprodotta come BNJ 545 sembra dipendere dagli autori succitati.

²³ La cifra esclude, tuttavia, i *Sammelcitatie* e i cosiddetti autori-fantasma, gli *Schwindel-autoren*, oltre alle aree nel volume IIIC, come affermato in precedenza, che sarebbe inopportuno escludere da una rassegna, come la Macedonia e la Tracia. Il numero di 494 opere si legge in Thomas (2014b).

2. Storia e storiografia locale beotica: uno scorcio

La storiografia locale beotica è caratterizzata da una grande varietà di sottogeneri: accanto a *Storie della Beozia*, infatti, abbiamo notizia di opere su singole città, come Tebe, e su feste quali i Daidala di Platea.²⁴ Nella storia degli studi, la regione ha occupato una posizione di rilievo a causa della menzione dei *Θηβαίων ἄροι*, da parte di Jacoby, nell'articolo del 1909 nel quale era anticipata la teoria della posteriorità di tutta la storiografia locale rispetto a Erodoto. Lo studioso si concentrò su un frammento del *De Herodoti malignitate* (*BNJ* 379 F 5), nel quale Aristofane è testimone dell'arrivo di Erodoto a Tebe e del rifiuto della città di pagarlo.

L'episodio mostra una chiara riscrittura letteraria, dalla caratterizzazione di Erodoto, sofista itinerante, alla menzione degli incontri con l'aristocrazia locale (si parla di giovani pronti a raccorglisi incontro); alla base è, tuttavia, la storicità della presenza di Erodoto a Tebe. Il dato poteva già essere dedotto dalle affermazioni dello stesso Erodoto (1.29, 92; 5.79), prima che una fortunata scoperta epigrafica degli ultimi anni imponesse di ritornare sull'argomento. N. Papazarkadas ha infatti pubblicato due documenti, che rappresentano il testo originale della fine del VI secolo a.C. in dialetto epicorico e una copia in alfabeto ionico della fine del IV secolo.²⁵ Il documento allude alla dedica di Creso, presso il santuario di Anfiarao, di uno scudo d'oro, poi ritrovato da un dipendente (*θεσπιαστής*) del tempio di Apollo Ismenio di Tebe. La corrispondenza con l'affermazione di Erodoto di aver visto lo scudo e una lancia dedicati da Creso a Tebe è persa subito evidente.²⁶ Non è mancato, ad esempio, il tentativo di valorizzare il santuario, anche alla luce di ulteriori testimonianze, come un tesoro di tripodi d'oro e, generalmente, come un'area di incontro di respiro regionale.²⁷

²⁴ *Storie di Tebe*: Armenida, *BNJ* 378 F 1; *Sui Daidala di Platea*: Plut. *BNJ* 388 F 1; *Sulla gara sull'Elicon*: Nicocrate, *BNJ* 376 F 3a. Questa coesistenza di opere sulla regione e su Tebe potrebbe riflettere la tensione, costante nella regione, tra le tendenze federali e le diverse istanze egemoniche di singoli centri. L'approccio tebano ai propri miti si distingue, sulla base dei frammenti superstiti, dal trattamento dello stesso materiale nel dramma attico, che fa notoriamente di Tebe una 'anti-Atene' (Zeitlin (1986)). Non è un caso che Tebe sia l'unica grande città greca il cui mitico saccheggio figurasse come argomento della tragedia ateniese (Rosenbloom (2013) 1390). Per una presentazione più dettagliata dello sviluppo della storiografia nella regione, cfr. Zecchini (1997) e Tufano (2019).

²⁵ Papazarkadas (2014a).

²⁶ *BE* 2015 n. 306. Dubbi sul fatto che l'originario dedicatario dello scudo menzionato nel testo fosse il sovrano sono stati espressi da Thonemann (2016). Per ulteriori osservazioni e commenti su questa importante scoperta, cfr. Papazarkadas (2014a) 241-7 e Tentori Montalto (2017).

²⁷ Grigsby (2017) 59.

È interessante tuttavia osservare come lo stesso evento storico, ossia l'arrivo di Erodoto in città, fosse diversamente riecheggiato a Tebe nelle fonti contemporanee e nella tradizione successiva: per Aristofane di Beozia, la cattiva accoglienza era seguita a un periodo di successo dello storico tra i giovani, che forse non andrebbe del tutto ricondotto alla vicinanza del racconto al modello del sofista itinerante. Se così fosse, eventuali incomprendimenti del testo di Anfiarao potrebbero essere scaturite, oltre che dallo stesso Erodoto, dal dibattito e dal confronto che possiamo immaginare nel suo breve periodo a Tebe. Questo dibattito non avvenne soltanto col personale del santuario di Apollo Ismenio,²⁸ bensì anche con l'aristocrazia locale che, sulla base di indizi relativi ad altri colleghi di Aristofane di Beozia, costituiva il principale bacino di provenienza degli storiografi locali.

Questa aristocrazia scriveva e partecipava agli stessi eventi di cui poi era interessata a scrivere: un esempio meglio noto di Aristofane è quello di Daimaco di Platea (*BNJ* 65), attivo nel IV secolo a.C. La sua famiglia aveva espresso in precedenza un generale, Eupompida, tra gli uomini più impegnati a Platea alla fine degli anni Trenta del V secolo: secondo Tucidide, questo Eupompida fu, con l'indovino Teeneto, uno dei due cittadini artefici di un piano di fuga di 212 cittadini dall'assedio nel 428 a.C. Poiché Eupompida era figlio di un Daimaco (secondo una specificazione del patronimico rilevante in Tucidide), è possibile si trattasse di una famiglia già politicamente attiva nel V secolo, ai livelli alti della società di Platea.²⁹ La particolare natura della situazione beotica, dove sembra che, per il *koinon* del periodo 447–386 a.C., il criterio di accesso alle cariche fosse censitario, rinforza l'impressione che il bacino principale di provenienza degli storiografi locali a Tebe e in altre città della Beozia fosse quello degli *Honoratioren*, al tempo stesso mittente (Daimaco di Platea) e destinatario (Aristofane di Beozia sui giovani che ascoltano Erodoto) di questa produzione storiografica.³⁰

Rispetto ad altre aree caratterizzate da un'evoluzione politica federale, il numero di autori attivi nella regione sembra maggiore (23). Tra altre regioni

²⁸ Così Thonemann (2016).

²⁹ Thuc. 3.20.1 (sull'episodio, cfr. Prandi (1988) 105). Sulla famiglia di Eupompida, vd. Hornblower (1991) 405–6; Hornblower (1995) 672–3. Per l'uso beotico di chiamare un nipote col nome del nonno, Feyel (1942) 23 e Schachter (2007) 98 e n. 16. Sulla rilevanza dell'uso dei patronimici in Tucidide, soprattutto in rapporto a personaggi della Beozia, Hornblower (1995). Anche in altre regioni del mondo greco si può constatare questa provenienza degli storiografi locali dai livelli alti della società (Thomas (2014b) parla di 'prominent and politically active citizens').

³⁰ Le principali fonti sul criterio censitario per l'accesso alle cariche federali sono *Hell. Oxy.* 12.1–2 Chambers e Arist. *Pol.* 3.5.1278a, discusse da Moggi (2010). Per un'introduzione alle famiglie aristocratiche tebane del V secolo a.C., vd. Schachter (2004); cfr. Müller (2010) per l'uso del termine *Honoratioren* in rapporto alle aristocrazie beotiche, come calco di una definizione di M. Weber.

caratterizzate da uno sviluppo politico federale, il dato trova paralleli soltanto in Arcadia.³¹ La storiografia locale beotica, di conseguenza, è un capitolo importante per lo studio della regione. Si prenderà ora in considerazione un campione di materiali che esemplifichi quale storia di sé producevano e ascoltavano i Beoti, negli stessi anni della circolazione delle opere di Erodoto e di Tucidide e della stesura delle opere di Senofonte. È un discorso storiografico interno, che rinforzava e riprendeva temi cari all'attualità del mondo beotico; è opportuno premettere che questa selezione tematica, pur non avendo pretese di esaustività, si concentra su quei filoni oggettivamente emergenti dai testi superstiti. Altro scopo dello scrivente è infatti quello di ribadire la centralità delle fonti sugli indirizzi di ricerca di quanti desiderebbero individuarvi, ad esempio, affascinanti spunti sulla conflittualità tra i centri regionali della Beozia, che resta però soprattutto il frutto di una prospettiva esterna:³² laddove Senofonte, ad esempio, lascia emergere chiaramente la coscienza di un rapporto conflittuale tra le istanze autonomistiche e quelle egemoniche, nelle realtà federali,³³ e nonostante il medismo, per citare un altro tema, sia variamente e complessamente riecheggiato nell'immaginario ateniese sui Tebani,³⁴ lo spoglio sistematico dei materiali superstiti che soggiace al presente campione non ha dato conferme sul fatto che questi due filoni trovassero eco nella produzione regionale. Per questo motivo, sono stati privilegiati tre assi interpretativi, in rapporto ai quali è indagata la peculiarità di questo genere, rispetto alla prospettiva esterna su questa stessa regione: lo spazio (i); la realtà culturale (ii); il rapporto tra calendari locali e tempi della greicità altra (iii).

³¹ Tra i dieci autori che scrissero di storia arcadica, due si concentrarono su Mantinea: nell'ultimo quarto del V secolo, Diagora di Melo scrisse un *Μαντινέων ἐγγώμιον*, probabilmente un'opera poetica dedicata all'istituzione della democrazia nella città nel 425 a.C. (Winiarczyk (2016) 127); nel secolo successivo, Aristosseno di Taranto scrisse un'opera dallo stesso titolo, mentre i suoi *Μαντινέων ἔθνη* sembra fossero un trattato musicale, contrariamente all'opinione di Jacoby nei *FGH Hist* e di Rocconi (2006) sul *LGA*: l'unico frammento (fonte 124 sul *LGA*) suggerisce un significato musicale di ἔθος. Altri due autori lavorarono sui *Costumi di Phigaleia* (Armodio di Lepreon: *BNJ* 309) e *Su Cillene* (Filostefano di Cirene, F 9 Müller: il frammento potrebbe tuttavia appartenere alla sua opera *Sulle città dell'Europa*). Abbiamo poi forse un nome autore di un lavoro *Sull'Arcadia* (Ellanico, *BNJ* 4 F 37, probabilmente tuttavia una sottosezione della *Foronide*: Pownall 2016 ad *BNJ* 4 F 37), un'opera *Sugli Arcadi* (Stafilo di Naucrati, *BNJ* 269 F 3) e le *Storie arcadiche* di Architimo, *BNJ* 315 F 1; Ar(i)aitchos di Tegea, *BNJ* 316 F 1; Aristippo, *BNJ* 317 FF 1–3; Nikias, *BNJ* 318 F 1. Aristotele scrisse una *Costituzione dell'Arcadia* (FF 682–3A–C R) e sulle singole città (Heraia: T 54 Gigon; Lepreon: T 99 Gigon; Mantinea: T 109 Gigon; Tegea: 591–2A–B R). Per una trattazione complessiva degli *Arkadika*, vd. De Luna (2017).

³² A questa rivalità regionale endemica sembra alludere soprattutto la letteratura ateniese, alla cui prospettiva è dedicata in primo luogo l'indagine di Steinbock (2012).

³³ Vd. almeno Beck (2001) e Bearzot (2004).

³⁴ Steinbock (2012).

(i) Lo spazio

Monumenti, strade e paesaggi erano oggetto di trattazione, perché se ne ricordava l'impatto nella formazione di una coscienza regionale: in altre parole, questi luoghi uniscono chi li frequenta, piuttosto che ribadire la realtà dei confini tra i singoli centri della Beozia o tra i quartieri di una città. Nella loro fisicità, essi costituivano quello che è stato definito da M. Halbwachs il *cadre matériel* della memoria sociale: per Atene, la sua dimensione è stata più volte discussa, ad esempio da B. Steinbock.³⁵ A Tebe, è probabile che un rilievo particolare rivestisse il tempio di Apollo Ismenio, dove fu ad esempio esposta la copia di un'importante dedica dell'età arcaica, fatta ricopiare nel IV secolo a.C.: nell'insistenza con la quale ne ricorda la visita, Erodoto si dimostrerebbe pertanto consapevole del rilievo locale del luogo di culto, ai fini della trasmissione del proprio patrimonio identitario.³⁶

È perciò significativo che la descrizione della città di Tebe fosse il punto di partenza dell'opera di Armenida (*BNJ* 378), che potrebbe essere vissuto all'inizio del IV secolo a.C., se si accogliesse la lettura di A. Schachter.³⁷ Armenida trattava delle Sette Pire, un importante toponimo di Tebe oggetto di dibattiti in città e altrove.³⁸ Il testimone è uno scolio alla sesta *Olimpica* di Pindaro (23a Drachmann), il quale si sofferma sul problema che furono allestite sette pire per i sette comandanti argivi presenti a Tebe, nonostante la sopravvivenza di alcuni di essi.³⁹

ἑπτὰ δ' ἔπειτα πυρᾶν] τῶν διαβεβοημένων ἐστὶ καὶ τοῦτο, πῶς ἑπτὰ φησι γενέσθαι πυρᾶς τῶν ἑπτὰ ἐπιστρατευσάντων, καί<περ> οὐ πάντων καέντων· Ἀμφιάραιος μὲν κατεπόθη σὺν τοῖς ἵπποις ἐν Ὀρωπῶι, Πολυνείκης δὲ οὐκ ἐτάφη (ἄταφος γὰρ ἔμεινεν), Ἄδραστος δὲ ζῶν εἰς Ἄργος ἀπῆλθεν· καταλείπονται δ, Τυδεύς, Καπανεύς, Παρθενοπαῖος,

³⁵ Halbwachs (1925) e Id. (1941); Steinbock (2012) 84–94.

³⁶ Cfr. *supra* all'inizio di questa sezione.

³⁷ Lo studioso sostiene che anche i frammenti non immediatamente pertinenti a Tebe fossero comunque legati a una descrizione delle vie che partivano dalla cinta muraria tebana (Schachter (2011) 'Commentary').

³⁸ *BNJ* 378 F 6.

³⁹ La spiegazione più frequente di questa discrepanza riprende gli argomenti di uno scolio vaticano (23d), secondo il quale le sette pire furono pensate per le sette unità dell'esercito argivo e non per i sette comandanti (Symeonoglou (1985) 192; Hubbard (1992) 96; Schachter (2011) *ad BNJ* 378 F 6). Sull'importanza del frammento, che ancora nella geografia della città un toponimo altrimenti noto solo per via letteraria, cfr. brevemente Steinbock (2012) 166–8, *spec.* 167. Per questo testo e i successivi, riprendo il testo greco accolto dal *Brill's New Jacoby*, con lievi discrepanze, di cui do ragione in Tufano (2019).

Ἴππομέδων. ὁ μὲν οὖν Ἀρίσταρχός φησιν ὅτι ἰδιάζει⁴⁰ καὶ ἐν τούτοις ὁ Πίνδαρος ὡς καὶ ἐν ἄλλοις· ὁ δὲ Ἀριστόδημος φησι τὰς ἑπτὰ πυρὰς *** ἀπολομένων· οὕτως [καὶ Ἴππομέδων] καὶ Ἀρμενίδας γράφει· ‘καὶ πυρὰς ποιεῦντες ἑπτὰ ἐπὶ τοῖς ἔρμεσιν† ἐνταῦθα ὅπου καλεῦνται Ἑπτὰ Πυραί, ἢ ἀπὸ τῶν ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, ἢ ἀπὸ τῶν ἑπτὰ παίδων Νιόβης ἐκεῖ καυθέντων’ [ἀπὸ τῶν ἰδ χωρισθεισῶν τῶν συζυγιῶν].

‘E quindi di Sette Pire’] Tra le questioni dibattute c’è anche il problema del perché dice che c’erano sette pire per i sette assediati, benché non tutti fossero cremati. Anfiarao fu inghiottito coi suoi cavalli a Oropo; Polinice non fu sepolto e rimase infatti insepolto; Adrasto tornò, vivo, ad Argo; ne rimangono quattro, cioè Tideo, Capaneo, Partenopeo e Ippomedonte. Aristarco dice dunque che anche in questi aspetti Pindaro si distingue, come in altri; Aristodemo, invece, dice che le Sette Pire *** dei morti; e così [anche Ippomedonte]. Armenida, poi, scrive: ‘Realizzate quindi sette pire sui sostegni lì dove sono dette le “Sette Pire”, o dai Sette contro Tebe, o dai sette figli di Niobe, ivi sepolti’ [dai quattordici, suddivise le coppie] (tr. S. Tufano).

Nel III secolo a.C., questa lettura sarebbe stata rifiutata da un altro storiografo locale, il poligrafo Aristodemo di Tebe, secondo il quale non v’era da nessuna parte, a Tebe, una tomba delle Niobidi.⁴¹ Esisteva quindi un dibattito locale apparentemente acceso intorno al significato storico di quest’area della città di Tebe; lo scolio riporta tale dibattito critico e testimonia le difficoltà nel procedere sul terreno scivoloso di una tradizione locale e isolata.⁴²

Tra il V e il IV secolo, ad Atene, il sostegno ateniese ai Sette di Argo divenne un elemento costitutivo del catalogo di meriti mitici guadagnati dalla città nel passato:⁴³ il ricordo della sepoltura degli Argivi era stato reso attuale dall’alleanza militare tra Atene e Argo, della fine degli anni Sessanta, e dagli

⁴⁰ Il verbo *ἰδιάζω* non implica necessariamente che Aristarco accusasse Pindaro di essere il solo testimone di questa variante, ad avvalorare quasi la tesi che Pindaro la avesse introdotta per la prima volta (così Hubbard (1992) 79; Steinbock (2012) 167). Nel riportare una tesi, *ἰδιάζω* può indicare anche una generica peculiarità (*LSJ s.v. II.1*; di ‘elementi di originalità sul piano lessicale, narrativo o strutturale’ parla Merro (2015) 214).

⁴¹ *BNJ* 383 F 3. Cfr. Deas (1931) 16; Hubbard (1992) 94 n. 42. Su Aristodemo di Tebe, cfr. *BNJ* 383 (Ganter–Zgoll).

⁴² Manca lo scolio corrispondente nella *recensio* ambrosiana per l’altro verso dove le Pire sono collocate a Tebe (*Nem.* 9.24: *ἑπτὰ ... πυραί*). Sul rapporto tra la sesta *Olimpica* e le nona *Nemea*, vd. ad es. Hubbard (1992) 80 n. 7 e *passim*.

⁴³ Cfr. ad es. Lys. 2.7–10; Isoc. *Paneg.* 4.53–8 (con Clarke (2008) 270–1); *Panath.* 168–72; Pl. *Menex.* 239b. Il significato politico attribuito all’episodio è discusso da Steinbock (2012) 155–95, *spec.* 156–8 sull’oratoria.

onori resi agli Argivi che a Tanagra, nel 458/7 a.C., erano caduti combattendo con gli Ateniesi.⁴⁴ Non è privo di significato che gli Ateniesi cercassero presto di sfruttare il mito in funzione antitebana, come emerge presto dalla sua presenza sul dipinto di Onasias che decorava il tempio di Atena Areia a Platea, costruito col bottino della battaglia di Platea,⁴⁵ e dall'erezione, insieme agli Argivi, delle statue dei Sette e degli Epigoni a Delfi, dopo la vittoria sugli Spartani conseguita ad Enoe.⁴⁶ Il dibattito tebano sul punto delle Sette Pire, pertanto, andava a toccare un luogo della memoria di forte attualità, alla fine del V secolo a.C., per il coinvolgimento di tre centri come Atene, Argo e Tebe, e per il fatto che il mito era stato parte dei patrimoni mitici locali fin dalle prime memorie letterarie di queste città. Soltanto la storiografia locale beotica, tuttavia, permette di comprendere l'apparente estraneità del discorso interpretativo ateniese, rispetto agli abitanti di Tebe.

Altri centri beotici, in realtà, contendevano a Tebe la collocazione della sepoltura dei Sette;⁴⁷ il fatto che Pindaro alluda alle Sette Pire di Tebe in due sedi, la sesta *Olimpica* e la nona *Nemea*, rappresenta una scelta ben precisa di una città al posto di altre, la quale non va letta in contrasto soltanto con la collocazione ad Atene.⁴⁸ Armenida stava quindi agendo contro i suoi stessi concittadini, se era davvero di Tebe, nel momento in cui scelse di accostare a questa associazione, indubbiamente conveniente a Tebe, la variante per la quale le Sette Pire erano in realtà la tomba dei figli di Niobe:⁴⁹ non sembra

⁴⁴ *IG* I³.1149, con Steinbock (2012) 191–2. Sul *Tatenkatalog* di Atene, vd. Proietti (2015), con una lista dei singoli motivi e delle loro occorrenze (*ibid.* 523 sulla sepoltura dei Sette). Per il rapporto del motivo con *IG* I³.1149 e per il possibile uso del mito come *exemplum mythicum* nella *Stoa Poikile*, vd. Papazarkadas–Sourlas (2012) 607; Proietti (2015) 523; Lambert–Osborne (2016).

⁴⁵ Uso delle spoglie: Plut. *Arist.* 20.3. Dipinto: Paus. 9.4.1. Cfr. Steinbock (2012) 111 e n. 44 e 182–6, per la possibilità che un cratere a volute di Spina (Spina Ferrara T 579 = *ARV*² 1.612) ne rievochi l'impianto figurativo. L'altro dipinto monumentale dello stesso tempio di Platea fu realizzato da Polignoto, che aveva significativamente collaborato anche alla *Stoa Poikile* (Giuba II di Mauretania, *BNJ* 275 F 20; Plin. *NH* 35.59; Plut. *Cim.* 4.5).

⁴⁶ Paus. 10.10.4; cfr. Steinbock (2012) 87. Per una discussione del donario delfico e un breve confronto con la produzione artistica contemporanea, vd. Bultrighini–Torelli (2017) 298–301.

⁴⁷ Tebe: Paus. 9.18.3; Harma: Str. 9.2.11; Paus. 9.19.4; Oropo: Paus. 1.34.2. Cfr. Steinbock (2012) 162–3.

⁴⁸ Bethe (1891) 98–9; Jacoby (1955) 455; Culasso Gastaldi (1976); Hubbard (1992) 99–100; Mills (1997) 233; Steinbock (2012) 166.

⁴⁹ Su questa variante, cfr. Paus. 9.17.2. Al mito di Niobe, la moglie di Anfione che era stata punita per essersi vantata del numero dei propri figli, si allude già nell'*Iliade* (24.604–20). Benché le testimonianze iconografiche non confermino esplicitamente una associazione con Tebe (Schmidt (1992)), in letteratura questa è certa almeno dal VI secolo a.C. (Schachter (1994) 23). Pindaro riportava il matrimonio di Anfione e di Niobe in un peana (*13 = F 64 S–M); sia Eschilo sia Sofocle scrissero una *Niobe*, nella quale i figli

pertanto che la versione di Pindaro, assai difficilmente un'invenzione del poeta, fosse accolta unanimemente.

La collocazione della tomba dei figli di Niobe a Tebe non era sottoposta a varianti.⁵⁰ L'isolamento della posizione di Aristodemo di Tebe, a fronte del possibilismo di Armenida, doveva pertanto derivare dalla precisa volontà di ribadire e confermare nel III secolo l'associazione di Tebe coi Sette:⁵¹ è difficile credere che il sito, quale ne fosse la tipologia, fosse così in rovina che nessuno sapesse più a cosa fosse associato.⁵²

Quanto dunque ad Armenida, egli rappresentava l'iniziale tendenza, nella storiografia locale, ad accettare la complessità di una tradizione nonostante i suoi riflessi attuali. Quando si confronta Armenida, ad esempio, col successore Timagora,⁵³ che invece accetta 'soltanto' l'identificazione delle Sette Pire con la tomba delle Niobidi, si vede come alcune frequenti sovrainterpretazioni delle fonti, dettate dalla volontà di voler individuare una storia intenzionale in ogni passo, rischino di obliterare voci di prudenza già nell'antichità.

La comunità tebana, pertanto, era portatrice di istanze apparentemente contrastanti e in una storia locale era possibile fare spazio a queste ambiguità, anche quando andavano a coinvolgere siti evidentemente di primo piano per la città: tutto ciò appare in contrasto con la lettura esterna offerta ad Atene, che invece conosce, di volta in volta, una sola monolitica realtà tebana, rispetto alla quale contrapporsi. Sembra pertanto difficile sostenere che i Tebani perdessero questa 'memory war', alla luce della mancata menzione successiva, da parte di Pausania, di questa tradizione:⁵⁴ l'apporto della storiografia locale permette invece di recuperare un vivace dibattito interno, autonomo rispetto al parallelo discorso ateniese.

Un altro punto della città di Tebe affrontato da Armenida era l'acropoli della città, la Cadmea. Egli sosteneva che il sito coincidesse con le Isole dei

morivano a Tebe, mentre Niobe, mutata in pietra, tornava in Lidia, secondo Sofocle (*TrGF* 441a-451; sui frammenti delle due tragedie, vd. Totaro (2013) e Carpanelli (2017)).

⁵⁰ Le varianti su altri momenti della vicenda coinvolgevano Argo (*Apld.* 3.45-7) e la Lidia (Xanto, *FGrHist* 765 F 20). Sul significato della rappresentazione di Niobe sul trono di Zeus a Olimpia, vd. Geominy (1992) 924 e Papini (2014) 185-6. Di questa è stata data una lettura politica, come fosse un'allusione al medismo tebano (Thomas (1976) 31), ma solo per il dramma attico questa interpretazione sembra pienamente plausibile (Ganter (2014) *ad BNJ* 381 F 1).

⁵¹ Aristodemo, *BNJ* 383 F 3. Cfr. Radtke (1901) 49-50 n. 1; Hubbard (1992) 95 n. 45; Schachter (1994) 22 n. 4; Steinbock (2012) 168. Wilamowitz (1886) 163 n. 3 suggerì che Pindaro si basasse sulla *Tebaide*, sulla base di uno scolio che sembrerebbe alludere a una ripresa di questo poema da parte di Pindaro (Σ A Pind. *Ol.* 6.26).

⁵² Jacoby (1955) 159; Mastronarde (2005) 195.

⁵³ *BNJ* 381 F 1.

⁵⁴ Steinbock (2012) 168.

Beati. In questo caso, l'univocità dell'associazione contrasta con le più disparate collocazioni immaginate per questo spazio dell'aldilà e la sua identificazione col cuore politico della città non doveva essere priva di ripercussioni.⁵⁵ In che modo si fosse pervenuti all'identificazione è meno chiaro.

La Cadmea era legata a numerosi miti locali, in primo luogo a partire da uno dei fondatori di Tebe, Cadmo, che secondo una tradizione aveva concluso la propria vita sulle Isole dei Beati insieme alla moglie Armonia.⁵⁶ Secondo un'altra tradizione, riportata da Aristodemo di Tebe, l'acropoli di Tebe era invece stata il luogo di nascita di Zeus, anche se in questo caso, a differenza di quanto abbiamo visto per le Sette Pire (compresenza di più significati, ma in alternativa), Aristodemo ammetteva che sul posto ci fosse anche il cenotafio di Ettore (compresenza di più significati e loro coesistenza).⁵⁷ Infine, a causa della forte associazione tra la Beozia e Radamanto, figlio di Zeus ed Europa e giudice ultraterreno, si è pensato che l'identificazione della Cadmea con le Isole dei Beati discendesse dall'idea che lì avesse scelto di risiedere, alla fine dei suoi giorni, lo stesso Radamanto insieme alla sua nuova moglie Alcmena, già madre di Eracle.⁵⁸

Sembra tuttavia opportuno insistere sulle caratteristiche del genere al quale appartiene l'opera di Armenida: è possibile pensare che la necessità di collocare nello spazio del tangibile le Isole dei Beati derivasse dalla volontà di appropriarsi, nel quotidiano, di una figura ancora più vicina e significativa per Tebe, ossia la stessa Alcmena. Il cadavere di questa, morta a Tebe secondo una notizia accolta da Ferecide,⁵⁹ sarebbe stato oggetto di un furto durante

⁵⁵ Armenida, *BNJ* 378 F 5. In Esiodo le Isole dei Beati sono collocate genericamente a Occidente (Manfredi (1993) 25–33; Debiassi (2008) 96); esse potevano essere associate anche ai Campi Elisii (Hom. *Od.* 4.561–9, con West (2003) 380–1).

⁵⁶ Cfr. Fowler (2013) 356. Anche Cadmo e Armonia raggiunsero le Isole dei Beati, in alcune fonti, dopo la metamorfosi in serpenti (Pind. *Ol.* 2.24–38 e 86; *Pyth.* 9.1; Eur. *Ba.* 1330–9; *Apld.* 3.39; Σ Pind. *Pyth.* 3.153b e 9.1 Drachmann; sull'eroizzazione della coppia, cfr. Vian (1963) 122–4 e Kühn (2006) 117–18).

⁵⁷ Aristodemo, *BNJ* 383 F 7; Paus. 9.18.5; Σ *vet.* Lyc. 1204. Cfr. Vian (1963) 123 nn. 2–3; Federico (2008); Fowler (2013) 500.

⁵⁸ Questa tesi è preferita da Schachter (2011) *ad loc.*, mentre tutte le interpretazioni precedenti si leggono già in Jacoby (1955) 158–9. In Plutarco (*Lys.* 28; *de gen.* 3–5.577E–578B), Radamanto sposa Alcmena e muore ad Aliarto. In un'altra tradizione il matrimonio avveniva invece ad Ecalia (*Apld.* 2.11; Ioh. Tzetz. *ad Lyc.* 50.) Per il possibile rapporto di *IG* VII.2452 (*ἡμάρων* Γ[αία]ς [Μα]καίρα-|ς Τελεσσοφόρο), con l'Isola dei Beati, vd. Kühn (2006) 118 n. 182. Burkert (1961) suggerì che fosse stato frainteso l'agg. *ἐνηλύσιος*, 'colpito da un fulmine', usato originariamente da Armenida per il luogo dove Semele era stata colpita da Zeus.

⁵⁹ *BNJ* 3 F 84. Ci sono dubbi sull'attribuzione del frammento a Ferecide (Jacoby (1923) 415; Fowler (2013) 343).

l'occupazione spartana di Tebe negli anni 382–379 a.C.⁶⁰ Anche in questo periodo Agesilao avrebbe confermato la propria proverbiale empietà:⁶¹ il re fu tuttavia deluso quando aprì il feretro legato ad Alcmena, in quanto vi ritrovò, al posto del cadavere, altri oggetti.⁶²

Ci si può chiedere se, proprio in questo momento, sia stata sottolineata la collocazione delle Isole dei Beati sulla Cadmea, rispetto ad altri punti della città dove sappiamo che poteva essere immaginato il cenotafio di Alcmena.⁶³ Benché Plutarco parli di un'alluvione del lago Copaide ad Aliarto come vendetta per aver permesso l'atto sacrilego di Agesilao, la genesi della tradizione come giustificazione dei Tebani—che comunque mai, in un tal caso, avrebbero potuto essere sommersi dal Copaide—potrebbe aver preso la forma dell'associazione della città, nel suo nucleo, con Alcmena: Agesilao non aveva trovato la vera Alcmena perché questa era stata nascosta sulla Cadmea, ossia sulle Isole dei Beati dove si sapeva che aveva concluso i propri giorni.⁶⁴ Questa lettura testimonia una possibile partecipazione della storiografia locale a temi e problemi di più diretta attualità e dimostra come, anche quando i termini del dibattito politico non sono riflessi esplicitamente nelle fonti,⁶⁵ è possibile, dando priorità alla storia regionale, giustificare posizioni apparentemente isolate sulla realtà del mito.

Diversamente dal caso precedente (le Sette Pire), dove un unico sito poteva essere interpretato in più modi nella stessa comunità, la Cadmea documenta un percorso diverso, ossia di appropriazione di un unico significato (le Isole dei Beati), che era invece stato dato a una pluralità di mnemotopi nel mondo greco. In entrambi i casi, la prospettiva conferma quella natura intrinsecamente dialettica e polifonica della memoria locale,⁶⁶ che può essere così recuperata senza far spazio a una prospettiva esterna.

⁶⁰ L'episodio è riportato da Plutarco nel *de genio Socratis* (3–5, 577E–578B).

⁶¹ Cfr. Schachter (1981) 13 e n. 2; Parker (2010) 135–7.

⁶² Il testo presenta qui tuttavia dei problemi testuali, variamente sanati (cfr. Schachter (1981) 14 e Russell in Nesselrath (2010) 86 n. 52). L'episodio è stato affrontato da Parker (2010) nel contesto dei numerosi episodi di furti delle reliquie che si verificano in più momenti della storia greca. Su questo tema più ampio, vd. McCauley (1999); Patterson (2010) 38–44; Zaccarini (2015).

⁶³ Diod. 4.58.6; Paus. 9.16.7; Schachter (1981) 15–16.

⁶⁴ Cfr. Ziehen (1934) c. 1495; Schachter (1981) 15; Larson (1995) 84; Kühr (2006) 195.

⁶⁵ Cfr. il caso esemplare del dibattito sulla democrazia a Eritre e sui rischi corsi all'inizio del III sec. a.C., come emerge anche in Ippia di Eritre (Simonton (2018)).

⁶⁶ Di 'essentially contested nature of the community's past' parla, ad esempio, Simonton (2018) 499.

(ii) *La realtà culturale*

Anche culti regionali e santuari potevano costituire, in Beozia, motivo di interesse storiografico. Alcuni di questi culti investivano la storia sacra della comunità a un livello regionale e punti di interesse di orizzonte dichiaratamente pambeotico, quale era l'Itonion di Coronea;⁶⁷ altri culti sono relativamente meno noti, alle fonti esterne alla regione, o di interesse più marcatamente locale. Pur nello stato frammentario dei testimoni, è soprattutto nella storiografia locale beotica, infatti, che troviamo indizi, scendendo temporaneamente alla fine del III sec. a.C., su come fosse divulgata una innovazione culturale, quale la riorganizzazione dei Mouseia. Della partecipazione del *koinon* all'evento non si dubita generalmente e il panorama delle fonti epigrafiche è stato adeguatamente discusso.⁶⁸ L'evento destò un immediato interesse, inoltre, anche tra gli intellettuali della città e della regione: Anfione di Tespie scrisse *Sul Mouseion dell'Elicono*, probabilmente per attirare l'interesse di benefattori esterni; un'opera dallo stesso titolo venne scritta dal già citato Nicocrate, il quale descrisse le statue della Valle delle Muse. Questa produzione letteraria mostra come la città di Tespie stesse collaborando col *koinon* beotico e quanti livelli fossero coinvolti da queste opere storiografiche, da quello locale (Tespie), a quello sopraregionale (i Mouseia), fino a quello semplicemente regionale, coinvolgente la Beozia attraverso i partecipanti e il pubblico di questa produzione.⁶⁹

Sempre nel *Sul Mouseion dell'Elicono*, inoltre, Nicocrate si occupava anche del mito di fondazione di Oropo: la storiografia beotica doveva offrire informazioni anche su centri per noi meno noti, nei loro miti di fondazione, rispetto a Tebe. Se si prende in considerazione il caso di Tanagra, ad esempio, si vede che lo stesso Nicocrate trattò dei suoi confini nell'opera più generale *Sulla Beozia*; due secoli prima, Aristofane aveva invece trattato i primi giorni della sua tragica storia di fondazione.⁷⁰ Il frammento testimonia la ricchezza delle tradizioni su Tanagra, insieme a un altro dal quale apprendiamo come Aristofane affrontasse un altro motivo di orgoglio locale, ossia i galli combattenti. I loro agoni avevano guadagnato una fama particolare alla città e dal

⁶⁷ Cfr. Harding (2007) 184–5.

⁶⁸ Cfr. ad es. Knoepfler (1996) e Grigsby (2017) 52–3.

⁶⁹ Anfione, *BNJ* 387 F 1; Nicocrate, *BNJ* 376 F 4. Sulla riorganizzazione dei Mouseia, vd. Knoepfler (1996) e Schachter (2010–11). Della città di Tespie (*Περὶ τῆς πατρίδος*) scrisse anche un autore citato come *Ἀφροδίσιος ἦτοι Εὐφήμεος* (*BNJ* 386 F 1).

⁷⁰ Nicocrate, *BNJ* 376 F 1; Aristofane, *BNJ* 379 F 1b. L'opinione diffusa era che a Tanagra Poimandros avesse ucciso il proprio figlio Ephippos, perché questi aveva sfidato il divieto paterno di attraversare la trincea che circondava la città. Soltanto Aristofane, tra le fonti superstiti, ribadiva l'intenzione del padre di uccidere il figlio, assente invece in Plutarco (*Quaest. Gr.* 299C–E).

solo Aristofane sappiamo che i volatili erano dotati di supporti in legno sulle zampe per rendere il combattimento più cruento.⁷¹

Altri specifici culti di cui abbiamo notizia come argomento di trattazione sono gli Homoloia di Orcomeno e i Daidala di Platea.⁷² Si intravede, cioè, un approfondimento generalizzato verso questa sfera culturale locale, che può anche avere come punto di partenza, come visto per Tanagra, i miti di fondazione. Tespie, Orcomeno, Platea sono anche una viva testimonianza, probabilmente per effetto dell'interesse di chi cita queste fonti per la loro singolarità, del grande peso dato nella regione a culti locali diversi da quelli, come ad esempio il dionisismo, di cui ci aspetteremmo, sulla scia delle fonti ateniesi, un maggiore lascito in questa produzione.

Anche quando, come nel caso dei singolari culti profetici, una consonanza esiste, questa può prendere una declinazione squisitamente idiolettica, come nel caso di Tiresia. Questi era oggetto di un culto profetico che era stato istituito nel piccolo sito di Tilfossa, tra Aliarto e Halalkomenai.⁷³ Ciò è attestato da Aristofane di Beozia nella sua *Storia della Beozia*.⁷⁴

καὶ Πίνδαρος· ‘μελιγαθὲς ἀμβρόσιον ὕδωρ / Τιλφώσσης ἀπὸ καλλικράνου’.
κρήνη δ’ ἐν Βοιωτίᾳ ἢ Τιλφῶσσα, ἀφ’ ἧς Ἀριστοφάνης φησὶ Τειρεσίαν
πιόντα διὰ γῆρας οὐχ ὑπομείναντα τὴν ψυχρότητα ἀποθανεῖν.

E Pindaro: ‘Acqua d’ambrosia, dolce come il miele / da Tilfossa, dalla bella fonte’. Tilfossa è una fonte in Beozia, dalla quale Aristofane dice che Tiresia, bevendone, non resse per vecchiaia la bassa temperatura e morì (tr. S. Tufano).

Secondo la tradizione, Tiresia era morto dopo la sconfitta dei Tebani a opera dei cosiddetti Epigoni, i discendenti dei Sette Argivi. L’indovino aveva consigliato ai concittadini di fuggire ed era morto a Tilfossa, dopo averli

⁷¹ BNJ 379 F 1a.

⁷² *Homoloia*: Aristofane di Beozia, BNJ 379 F 2a; Daidala di Platea: Plut. BNJ 378 F 1; cfr. Paus. 9.2.7–3.8.

⁷³ La fonte Tilfossa era tra Aliarto e Alalcomene (Eforo, BNJ 70 F 153; Str. 9.2.27; Paus. 9.33.1); il punto esatto è stato individuato presso la sorgente attuale di Petra, alle falde dell’omonima montagna, da identificare quindi con il m. Tilphossion delle fonti (Fossey (1972); Wallace (1979) 145; Buck (1979) 9; Schachter (1990) e (1994) 60–2; Farinetti (2011) 145).

⁷⁴ BNJ 379 F 4. Si dibatte in realtà sulla possibilità che Aristofane avesse scritto due opere, una sulla Beozia e una su Tebe, o una sola; anche la datazione è incerta, benché la posteriorità rispetto a Erodoto (BNJ 379 F 5) e altri indizi suggeriscano una collocazione all’inizio del IV secolo a.C. (vd. Tufano (2019)).

seguiti: qui i suoi concittadini gli eressero un cenotafio.⁷⁵ A Tilfossa sorse quindi una sede oracolare, analoga ad altri siti lungo le coste dell'antico lago Copaide: questi oracoli erano caratterizzati dal culto di un profeta (qui Tiresia) e di una ninfa associata a una sorgente (Tilfossa).⁷⁶

Aristofane di Beozia sembrerebbe aver affrontato il tema per la prima volta, tra gli autori di prosa noti: non è tuttavia certo che la sua versione della storia, dove Tiresia muore per congestione dopo aver bevuto dalla sorgente, sia frutto di una razionalizzazione.⁷⁷ Se così fosse, dovrebbe essere considerata tale infatti anche la linea seguita da altri autori, che specificavano ad esempio anche la sete dell'indovino.⁷⁸ La vera originalità di Aristofane non poteva consistere in un dato fattuale, quasi ovvio, intorno alla dinamica della morte, bensì nella *necessità* che questa dinamica fosse esplicitata.

Questa necessità appare come una giustificazione, in quanto doveva insospettire il fatto che un indovino non fosse in grado di prevedere gli effetti di un atto apparentemente banale come il bere. Una possibile spiegazione viene dalla lettura di due passi riguardanti lo stesso episodio: nella *Biblioteca*, lo Pseudo-Apollodoro (3.84) sintetizza la vicenda ricordando il consiglio di Tiresia (fingere una tregua, per darsi alla fuga), il viaggio alla sorgente Tilfossa, e la morte dell'indovino dopo aver bevuto. Una narrazione mitologica anonima, su un papiro della metà del I sec. d.C.,⁷⁹ allude inoltre alla fuga dei Tebani dalla città e a come Apollo riferisse a Zeus le parole e il piano pronunciati da Tiresia prima della fuga: Zeus, irato, avrebbe quindi punito Tiresia con l'oblio.⁸⁰ Quindi, i Tebani arrivarono alla fonte e lì Tiresia morì, senza che il testo specifichi come.

Nel testo anonimo, la punizione di Zeus potrebbe dipendere dal consiglio dato ai Tebani nell'immediata circostanza,⁸¹ ma non si può escludere che Zeus fosse già adirato con Tiresia per altri motivi. Egli avrebbe potuto infatti

⁷⁵ Consiglio di Tiresia: Diod. 4.66.5; Zen. 1.30; Apld. 3.84. Colpisce che, anche quando Tiresia è fatto prigioniero dagli Argivi, questi lo conducano a Tilfossa dove poi muore (Paus. 7.3; 9.33.1-2). Le prime fonti (Hom. *Od.* 10.492-5; [Hes.] *Melampodia* FF 211-12 Most = 275-6 M-W; *Epigoni* F 4 W) non indicano il posto dove l'indovino morì o le circostanze dell'evento; non sono attestate varianti sul luogo della morte, bensì solo su quello del monumento funebre. Altri monumenti funerari per Tiresia erano a Tebe (Paus. 9.18.4) e in Macedonia (Plin. *NH* 37.130).

⁷⁶ Cfr. Schachter (1967) su questo tipo culturale e, sulla storia dell'oracolo, Schachter (1990); Schachter (1994) 61-2.

⁷⁷ Razionalizzazione: Fowler (2013) 402. Cfr. Schachter (1990) 337 e Olivieri (2011) 65, sulle virtù divine dell'acqua di quella sorgente, associate sempre alla menzione della morte di Tiresia.

⁷⁸ Paus. 9.33.1 (sete); Apld. 3.84.

⁷⁹ *PSI* XIV.1398. Cfr. Vergados (2013).

⁸⁰ Questa punizione è tipica da parte di Zeus: Vergados (2013) 8.

⁸¹ Così Lloyd-Jones (1959) 113-14.

desiderare di vendicarsi per le tracotanti parole di Tiresia pronunciate in un'altra occasione, allorché Tiresia stesso avrebbe rimpianto il dono della preveggenza.⁸² Già la *Melampodia*, un testo pseudo-esiodico dove si ricordava questo rimpianto, potrebbe avere affrontato la morte di Tiresia prima di Aristofane di Beozia: Zeus potrebbe cioè avere rimosso il potere profetico nel momento stesso in cui più avrebbe giovato a Tiresia, per punirlo. Il vero scopo della punizione è quello di provocare così una morte solo apparentemente accidentale.

Non si può pertanto escludere che Aristofane aderisse a questa versione e che, quindi, accettasse l'idea della punizione di Zeus. Il dettaglio può coesistere anche senza pensare a una razionalizzazione o a una innovazione: al massimo, si potrebbe accettare una concentrazione particolare da parte dell'autore su questo episodio.

(iii) *Il rapporto tra calendari locali e tempi della greicità altra*

Un'altra direzione nella quale si può indagare la specificità della storiografia locale beotica concerne il modo nel quale i calendari locali trovavano spazio in questa produzione. A quanto affermato nella prima sezione (1) intorno alla compresenza di sistemi di datazione locale e panellenici si può infatti aggiungere che, in Beozia, è possibile riconoscere una particolare ricchezza nella varietà tipologica di queste strategie. Non sempre, tuttavia, l'indagine in questa direzione deve prendere le mosse da materiale esplicito in questa direzione, come dimostrato da un esempio relativo a un mito apparentemente estraneo alla quotidianità immediata.

Lo spunto ci viene dall'eziologia dell'epiclesi Itonia, fornita in un testo che sembra accettare le origini del santuario di Atena Itonia dalla Tessaglia:⁸³

ἔργον Ἀθηναίης Ἰτωνίδος] Ἰτωνίας Ἀθηναῖς ἐστὶν ἱερὸν ἐν Κορωνείαι τῆς Βοιωτίας· ὁ μὲντοι Ἀπολλώνιος οὐκ ἂν λέγοι τὴν Ἀθηναῖν ἐπὶ κατασκευῇ τῆς Ἀργοῦς ἀπὸ τῆς ἐν Κορωνείαι κλήσεως, μᾶλλον δὲ ἀπὸ Θεσσαλικῆς Ἰτωνίας, περὶ ἧς Ἐκαταῖος μὲν ἐν τῇ ἁ τῶν Ἱστοριῶν λέγει. Ἀρμενίδας δὲ ἐν τοῖς Θηβαϊκοῖς Ἀμφικτύονος υἱὸν Ἰτωνον ἐν Θεσσαλίαι γεννηθῆναι, ἀφ' οὗ Ἰτων πόλις καὶ Ἰτωνὶς Ἀθηναῖ. μέμνηται καὶ Ἀλέξανδρος ἐν τῷ ἁ τῶν Κορίννης Ὑπομνημάτων

Opera di Atena Itonide]. A Coronea, in Beozia, c'è un santuario di Atena Itonia: tuttavia, Apollonio [Rodio] non potrebbe riferirsi, per l'Atena impegnata nella costruzione della nave Argo, al nome di quella

⁸² Cfr. [Hes.] *Melampodia* F 212 Most = 276 M–W. A questo scenario pensa Vergados (2013), per il quale il papiro sarebbe quindi una testimonianza indiretta della *Melampodia*.

⁸³ Armenida, *BNJ* 378 F 1 = Σ A.R. 1.551a, p. 81 Wendel.

di Coronea, bensì all'Itonia di Tessaglia, intorno alla quale riferisce Ecateo nel primo libro delle *Storie*. Armenida, poi, [dice] nelle *Storie di Tebe* che Itono, figlio di Anfizione, fu generato in Tessaglia e che da lui presero il nome la città di Itono e Atena Itonide. La ricorda anche Alessandro [Poliistore] nel primo libro del *Commento a Corinna*. (tr. S. Tufano)

Poiché Armenida, la fonte di questa informazione, era attento a preservare la memoria della topografia tebana, ci si è domandati in che modo il frammento si ponga rispetto alla storia di Tebe. Si è proposto di collegarlo a una descrizione del santuario di Dionisio Lysios, fondato come atto di ringraziamento da parte di alcuni Tebani che erano fuggiti dopo essere stati catturati da un gruppo di Traci.⁸⁴ L'epiclesi di questo dio doveva sicuramente interessare gli storici locali, come testimonia un'etimologia riportata, negli stessi anni, da Aristofane di Beozia.⁸⁵ Data la natura prettamente erudita dell'informazione e il collegamento non immediato con l'episodio della liberazione, ci si può chiedere se i *Thebaika* di Armenida non fossero più simili al IX libro di Pausania. Questo libro prende le mosse da Tebe e affronta il resto della regione avendo come punti di riferimento le porte della città.⁸⁶

Un altro aspetto frequentemente sottolineato dalle fonti è infatti quello della genealogia di Itono, nei fatti il vero dato ascrivibile ad Armenida nel frammento citato: egli è qui padre di Beoto, un eponimo difficilmente assente da una narrazione locale su Tebe. Allo scopo di sottolineare la discendenza beotica dei Tebani, Lico di Tebe, un altro storiografo locale del primo quarto del III sec. a.C., sosterrà che Beoto fosse bisnipote di Anfizione.⁸⁷ Nello stesso secolo, comunque, a conferma di quanto visto per la pluralità di significati che presso la stessa comunità potevano coesistere, Nicocrate riporterà una tradizione che fa di Beoto il figlio di Poseidone.⁸⁸ Il fatto, quindi, che il contesto della fonte di Armenida coinvolga anche la città di Coronea non implica che questa città fosse citata nel passo di Armenida cui si fa riferimento.⁸⁹

Itono può essere associato, semmai, a una specifica tradizione, legata al santuario di Atena Itonia a Coronea, un luogo di culto di portata regionale già

⁸⁴ Schachter (2011) ad *BNJ* 378 F 3. La fuga avvenne a Lebadeia, secondo Eraclide Pontico (F 143 Schütrumpf), o ad Aliarto (Paus. 9.16.6). Solo due fonti tarde collegano il momento del ratto con la celebrazione di un rito per Atena Itonia, ossia Polieno (7.43) e Zenobio (4.37, *Θρακία παρέυσις*).

⁸⁵ *BNJ* 379 F 2b.

⁸⁶ Per questa lettura del libro beotico di Pausania, vd. Musti (1988) e Gartland (2016) 85.

⁸⁷ *BNJ* 380 F 4.

⁸⁸ *BNJ* 376 F 5.

⁸⁹ Diod. 4.67.7; Paus. 9.1.1. Anche Lico di Tebe riportava la genealogia Anfizione > Itono > Beoto (*BNJ* 380 F 2).

in età arcaica.⁹⁰ Strabone immagina che il culto fosse giunto nella regione al tempo della migrazione beotica in Tessaglia, dove pure era un importante culto della stessa dea: questo tipo di spiegazione potrebbe dipendere da altre importanti isoglosse in comune tra le due aree, riguardanti anche i nomi dei mesi.⁹¹ Non sembra del resto implausibile che questo scenario risultasse accettabile per gli stessi Beoti, in primo luogo, perché esso divenne parte della loro ricostruzione del passato fin dalle prime attestazioni della coscienza di appartenere a una stessa comunità regionale: ‘the interactions at the Itonion during the sixth century BC may have been integral to the development of at least one strand of a unified Boiotian identity—that of the idea of a unified arrival, with Athena Itonia as a guardian deity’.⁹²

Ancora prima di Pausania (9.34.1), Armenida sfrutta Itono per spiegare in rapporto al culto di Atena Itonia i legami tra la Tessaglia e la Beozia. Mentre entrambi, tuttavia, ne fanno il figlio di Anfizione, solo Armenida colloca la nascita di Itono in Tessaglia: ciò significa non soltanto rivendicare ai Beoti un antico diritto di appartenenza all’anfizionia di Antela,⁹³ ma anche riconoscere, indirettamente attraverso uno stato di subalternità, quello storico dominio tessalico della Beozia tra il VII e il VI secolo a.C.⁹⁴

Il dato apparentemente neutrale di Armenida offre pertanto la possibilità di valutare quanto la memoria di un luogo, in Beozia, implicasse conclusioni di vasta portata sulla lettura complessiva del passato della regione. In questa ricostruzione, Itono avrebbe quindi dapprima giustificato il nome della città tessalica e del relativo santuario, prima di muovere a sud e di poter così spiegare l’esistenza di una Atena Itonia anche a Coronea. La differenza con la tradizione di Strabone consiste nell’esplicita priorità accordata alla Tessaglia

⁹⁰ Cfr. Schachter (1981) 117–27; Bearzot (1982); Kühr (2006) 286–7; Larson (2007) 133–6; Manieri (2009) 96–7; Olivieri (2010–11); Grigsby (2017) 49–55.

⁹¹ Str. 9.2.29. Vd. Trümpy (1997) 246.

⁹² Grigsby (2017) 55. Sull’influenza tessalica in Beozia, vd. Moretti (1962) 100; Bearzot (1982); Roesch (1982) 220–4; Kühr (2006) 264–9; Kühr (2014). Sulla frequenza dei miti di fondazione nella storiografia locale, condivisibili osservazioni in Thomas (2014a) 164.

⁹³ Anfizione, il padre di Itono, è infatti l’eponimo di questa anfizionia di età arcaica; se si riflette sui genitori di Anfizione, Deucalione e Pirra, si vede come il loro coinvolgimento nell’albero di Hellen significhi indirettamente, per i Beoti, tanto una salda associazione agli Eoli, quanto in generale alla comunità ellenica. Su questa figura, vd. Hdt. 7.200; Wagner (1894); Graf (1996); Fowler (2013) 142–4; Vannicelli (2017) 546; Franchi (c.d.s.). Anche in Paus. 5.1.4 Anfizione genera Itono (secondo Maddoli–Saladino (2007) 185, per la volontà dell’anfizionia delfica di associarsi agli Elei). Le implicazioni politiche dell’associazione dei Beoti al ramo di Hellen furono riconosciute già da Jacoby (1955) 164. Che i Beoti si avvalessero di questa figura per legarsi ad Hellen sembra dimostrato anche dalla tradizione, che non coinvolge Itono, per la quale invece Anfizione sarebbe stato figlio di Deucalione (così Lico di Tebe, *BNJ* 380 FF 2 e 4; cfr. Fowler (2013) 190).

⁹⁴ Vd. Fowler (2013) 67; 187.

(ἐν Θεσσαλία). Colpisce infatti la piena accettazione beotica di una tradizione, la migrazione dalla Tessaglia, che serviva tanto a connettere i Beoti con altre aree della Grecia centrale (con la Tessaglia e con l'anfizionia di Antela), quanto a rinsaldare una genealogia con Hellen. Il mito si fa pertanto portatore di una cronologia relativa, sul piano della ricostruzione della propria identità, che mostra in azione una compenetrazione di sistemi locali e panellenici da una prospettiva interna: la genealogia indagata è infatti anche un modo per spiegare, dall'interno, l'esistenza di una preistoria tessalica dei Beoti.

Probabilmente nello stesso secolo di Armenida, la produzione di un altro autore, Daimaco, si distingueva, perché, sulla scorta di una critica mossagli da Lisimaco di Alessandria, egli avrebbe scritto *Storie greche*, ossia Ἑλληνικά.⁹⁵ Lisimaco, buon conoscitore della produzione locale beotica,⁹⁶ rinfacciava a Eforo di Cuma di avere copiato fino a 3000 righe dalle opere di Daimaco, Anassimene, e Callistene, il che è anche un indizio dell'antioriorità di Daimaco rispetto a Eforo. Questi doveva dunque avere una conoscenza approfondita della storiografia prodotta in Beozia nel IV secolo, se, per eventi relativi agli anni Sessanta, aveva usato anche le opere degli altrimenti ignoti Anassi e Dionisodoro.⁹⁷

In un frammento degli Ἑλληνικά, si legge ad esempio che Daimaco menzionava Solone e che si contraddistingueva da altre tendenze storiografiche del IV secolo:⁹⁸

τῶν μέντοι πολεμικῶν Σόλωνι μὲν οὐδὲ τὰ πρὸς Μεγαρεῖς Δαίμαχος ὁ Πλαταιεὺς μεμαρτύρηκεν, ὥσπερ ἡμεῖς διεληλύθαμεν.

Neanche Daimaco di Platea dà testimonianza delle imprese militari di Solone contro Megara, come noi le abbiamo ripercorse. (tr. S. Tufano)

⁹⁵ Lisimaco, *BNJ* 382 F 22 = Daimaco, *BNJ* 65 T 1. Un altro punto dibattuto è il rapporto con l'omonimo Daimaco che scrisse *Sull'India*, presumibilmente negli anni Settanta del III sec. a.C.: cfr. Tufano (2019). Jacoby (1924 e 1950) attribuiva al Daimaco del IV secolo a.C. anche le *Elleniche di Ossirinco*. Benché i frammenti superstiti siano insufficienti per sostenere che la lingua di Daimaco dista da quella dei frammenti papiracei pertinenti a queste *Elleniche*, ulteriori argomentazioni confermano la non paternità di Daimaco di questo scritto (sulle *Elleniche di Ossirinco* e sulla questione, tuttora aperta, della loro paternità, vd. Occhipinti (2016), con ampia discussione del dibattito).

⁹⁶ Nelle sue *Meraviglie di Tebe* (*BNJ* 382 F 2), Lisimaco cita l'altrimenti ignoto Arizelos, il che dà un'idea indiretta della messe di nomi perduta soprattutto per quelle aree di produzione di storiografia locale diverse da Atene.

⁹⁷ *BNJ* 67 e 68; cfr. Diod. 15.95.4.

⁹⁸ *BNJ* 65 F 7 = Plut. *Comp. Sol. et Publ.* 27.1.

Nella *Vita di Solone*, Plutarco aveva riportato due versioni sulla presunta conquista dell'isola di Salamina da parte di Solone.⁹⁹ In entrambe le versioni, la conquista finale da parte di Atene era sancita da un arbitrato spartano, il quale concedeva l'isola ad Atene sulla base di una serie di argomenti che hanno suscitato perplessità, da parte della critica moderna, intorno alla veridicità storica della conquista dell'isola da parte di Solone.¹⁰⁰

A Megara e in Beozia circolavano tradizioni diverse su questo episodio. Nella sua *Storia di Megara*, Hereas di Megara (fine del IV sec. a.C.) anticipava i dubbi contemporanei sugli argomenti usati dagli Ateniesi davanti agli Spartani, come l'orientamento delle sepolture a Salamina: a differenza di quanto sostenuto dagli Ateniesi, da Megarese, Hereas sapeva che l'orientamento di queste differiva da quello in uso ad Atene.¹⁰¹ Tale prova, pertanto, non poteva supportare un'antica parentela tra i due centri, ossia l'appartenenza alla stessa etnia.

La breve notizia di Plutarco permette solo di asserire che Daimaco non attribuiva a Solone la conquista e non che negasse la storicità o i fondamenti, come avrebbe sostenuto Hereas; una possibilità è che, come altre fonti, Daimaco pensasse infatti a Pisistrato come effettivo conquistatore di Salamina.¹⁰² Al suo primo ingresso al potere, infatti, Pisistrato avrebbe già vantato successi militari contro Megara, come la conquista di Nisaia.¹⁰³ Questa versione si affaccia, tra le fonti superstiti, nel IV secolo a.C., con Enea Tattico, per poi tornare nelle opere di Pompeo Trogo e di Frontino:¹⁰⁴ è possibile quindi che Daimaco fosse informato e accettasse quest'altra variante, offrendone una prima attestazione storiografica, rimasta poi sommersa nelle fonti.¹⁰⁵

La scelta del frammento di Armenida su Itono e la segnalazione della singolarità di Daimaco sulla partecipazione di Solone alla campagna contro Megara sono prove indirette dell'originalità di approccio di questa produzione locale, rispetto ai piccoli e ai grandi eventi della storia locale e panellenica.

⁹⁹ Plutarco data la guerra intorno al 600 a.C.: Lavelle (2005) 46.

¹⁰⁰ Plut. *Sol.* 10. È possibile che Solone avesse ottenuto una vittoria temporanea e che a questa fosse ricondotta un'elegia da lui composta (F 2.1 G-P²: ἴομεν ἐς Σαλαμῖνα μαχησόμενοι περὶ νήσου; è infatti difficile pensare che questo verso fosse inserito più tardi per confermare la versione soloniana: Lavelle (2005) 45-6 e 269 n. 124). L'evento è collocato oggi negli anni Sessanta del VI secolo a.C. (cfr. ad es. Mühl (1956); Podlecki (1987); Taylor (1997) 28-34; Lavelle (2005) 45-65; Nicolai (2007); Patterson (2010) 70-4, 165-9).

¹⁰¹ BNJ 486 F 4.

¹⁰² Vd. Hdt. 1.59.4; Aen. Tact. 4.8-12; Arist. *AP* 14.1.

¹⁰³ Cfr. Rhodes (1981) 199-200.

¹⁰⁴ Iust. 2.8.1-5; Frontin. *Str.* 2.9.9. Per l'ipotesi, invece, che fonte di partenza di questa tradizione fosse Eforo, vd. Bettalli (1990) 323.

¹⁰⁵ Ignoriamo troppo del suo lavoro per immaginare che qui Daimaco si limitasse ad aderire a fonti precedenti, come vorrebbe Lavelle (2005) 268 n. 123.

Tale breve incursione è opportuna per rivendicare a queste fonti una centralità di prospettiva che una concentrazione esclusiva sul panorama di fonti ateniesi non assicura.

In questo caso, si è preferito mostrare esplicitamente come un autore beotico si confrontasse con un evento della storia ateniese, piuttosto che tornare, ad esempio, su un discusso frammento di Aristofane di Beozia (*BNJ* 379 F 6), che basava la propria identificazione dello stratega tebano presente alle Termopili ἐκ τῶν κατ' ἄρχοντας ὑπομνημάτων. Come dimostrato altrove,¹⁰⁶ l'apparente ricorso a fonti di natura arcontale, che potrebbe confermare intorno all'uso di cronologie locali per contrastare le versioni fallaci riportate da un altro autore (qui Erodoto), è in realtà dovuto alla distorsione di lettura di Plutarco, trasmissore del frammento (*de Hdt. mal.* 33, 866F–867A): qui non si dava, cioè, un vero confronto tra sistemi di datazione panellenici e sistemi locali, bensì un esclusivo ricorso a fonti locali, quelle tebane, per le quali lo stratega tebano presente alle Termopili era stato Anassandro. Nulla assicura, infatti, che Aristofane citasse il nome di questi per confutare Erodoto, e perciò l'approccio qui adottato ha privilegiato materiali altri materiali meno palmari, per suggerire questa interconnessione tra mondo panellenico e mondo ocale, nella storiografia locale beotica.

3. Un'opposizione inesistente

Il caso beotico ha dimostrato, attraverso la selezione di cui si è reso conto, come la storiografia locale si confrontasse con temi che dovevano contare per la comunità locale, ma anche con argomenti (Solone e Salamina) apparentemente fuori dall'immediato interesse della regione. Sembrerebbe che un interesse precipuo fosse rivestito da punti specifici, come la sorgente Tilfossa o l'acropoli tebana, che erano affrontati con una dovizia di dettagli che in nessun caso avrebbe potuto entrare nell'opera di autori dall'agenda diversa come Erodoto o Tucidide. Ciò non vuol dire, tuttavia, che gli storiografi locali si preoccupassero di contraddire o di confutare il metodo storiografico opposto: il loro lavoro circolava nella propria comunità e, dove esisteva una divergenza, essa poteva semmai risultare tale solo da un punto di vista esterno: così, ad esempio, Aristofane di Beozia riportava un altro nome per il comandante tebano alle Termopili, probabilmente non per correggere Erodoto, in quanto la divergenza era ritenuta insanabile dal solo testimone di Aristofane, il Plutarco del *de Herodoti malignitate*.¹⁰⁷

Ogni studio sulla storiografia locale dovrebbe pertanto prestare attenzione primaria non al genere, bensì al pubblico che promosse la composizione e la

¹⁰⁶ Tufano (2019) *ad loc.*

¹⁰⁷ *BNJ* 379 F 6.

diffusione di uno specifico lavoro sul proprio passato. Per Atene, come detto nell'introduzione, la valorizzazione della comunità interpretativa è facilitata dalla ricca letteratura superstite; per altre regioni, il miglior modo per comprendere la formazione della memoria sociale come un processo dal basso,¹⁰⁸ ossia non soltanto in risposta a stimoli esterni o politici, consiste nell'accostamento alle fonti materiali della storiografia locale. Questo saggio di analisi del genere, in rapporto alla Beozia, suggerisce come questa recente rivalorizzazione della specificità del genere nella costruzione di una storia regionale del mondo greco può essere foriera di nuovi risultati: è da questa classe di fonti letterarie che può venire lo stimolo per una rilettura regionale della storia greca, dove il posto della comunità e i suoi interessi recuperano l'originaria importanza.

Università di Roma, 'La Sapienza'

SALVATORE TUFANO
salvatore.tufano@uniroma1.it

¹⁰⁸ 'Bottom-up processes': Steinbock (2012) 172.

BIBLIOGRAPHY

- Bearzot, C. (1982) 'Atena Itonia, Atena Tritonia e Atena Iliaca', in M. Sordi, ed., *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente* (Milan) 43–60.
- (2004) *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte* (Milan).
- Beck, H. (2001) "'The Laws of the Fathers" versus "The Laws of the League": Xenophon on Federalism', *CPh* 96: 355–75.
- (2011) Review of Clarke (2008), *Phoenix* 65: 164–6.
- Bedin, E. (2013/14) *ΤΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣΣΟΥ ΤΟ ΤΙΜΙΟΝ* (Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, Venezia).
- Bertelli, L. (2014) 'Aristotle and History', in Parmeggiani (2014) 289–303; online <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5850.13-lucio-bertelli-aristotle-and-history> (last accessed: 2.07.2019).
- Bethe, E. (1891) *Thebanische Heldenlieder: Untersuchungen über die Epen der thebanisch-argivischen Sagenkreis* (Leipzig).
- Bettalli, M., ed. (1990) *Enea Tattico: La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, (Pisa).
- Breglia, L. (2012) 'Dionigi di Alicarnasso, la nascita della storiografia e le *Politeiai* aristoteliche', in Polito–Talamo (2012) 263–88.
- Buck, R. J. (1979) *A History of Boeotia* (Edmonton).
- Bultrighini, U. e M. Torelli, edd. (2017) *Pausania. Guida della Grecia. Libro X: Delfi e la Focide* (Milan).
- Burkert, W. (1961) 'Elysion', *Glotta* 39: 208–13.
- (1981) 'Seven Against Thebes: An Oral Tradition Between Babylonian Magic and Greek Literature', in C. Brillante, M. Cantilena, e C. O. Pavese, edd., *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno di Venezia, 28–30 settembre 1977* (Padua) 29–48.
- Camassa, G. (2010) 'L'attidografia nella storia degli studi', in C. Bearzot e F. Landucci, edd., *Storie di Atene, storia dei Greci: studi e ricerche di attidografia* (Milan) 29–51.
- Carpanelli, F. (2017) 'Sofocle ed Eschilo: i due atti della *Niobe*', in L. Austa, ed., *Frammenti sulla scena: studi sul dramma attico frammentario, Vol. I.* (Alessandria) 3–38.
- Castaldo, D., F. G. Giannachi, e A. Manieri, edd. (2010–11) *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica / Poetry, Music and Contests in ancient Greece. Atti del IV convegno internazionale di ΜΟΙΣΑ (Lecce, 28–30 ottobre 2010)*, I–II (*Rudiae* 22–23).
- Clarke, K. (2008) *Making Time for the Past: Local History and the Polis* (Oxford).
- Culasso Gastaldi, E. (1976) 'Propaganda e politica negli "Eleusini" di Eschilo', in M. Sordi, ed., *I canali della propaganda nel mondo antico* (Milan) 50–71.
- Curty, O. (1989) 'L'historiographie hellénistique et l'inscription n° 37 des *Inscripfen von Priene*', in M. Piérart e O. Curty, edd., *Historia Testis: Mélanges*

- d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie offerts à Tadeusz Zawadzki* (Fribourg) 21–35.
- Deas, H. T. (1931) 'The Scholia Vetera to Pindar', *HSCPh* 42: 1–78.
- Debiasi, A. (2008) *Esiado e l'occidente* (Rome).
- De Luna, M. E., ed. (2017) *Arkadika: testimonianze e frammenti* (Tivoli).
- Dillery, J. (2005) 'Greek Sacred History', *AJPh* 126: 505–26.
- Farinetti, E. (2011) *Boeotian Landscapes: A GIS-based Study for the Reconstruction and Interpretation of the Archaeological Datasets of Ancient Boeotia* (Oxford).
- Federico, E. (2008) 'Hektor sull'isola dei Beoti: memorie e *realia* tebani da Licofrone a Pausania', *IncAnt* 6: 253–71.
- Feyel, M. (1942) *Contribution à l'épigraphie béotienne* (Le Puy).
- Fossey, J. M. (1972) 'Tilphosaion?', in J. M. Fossey e A. Schachter, edd., *Proceedings of the First International Conference on Boiotian Antiquities* (McGill University, Montréal, 18.3.1972) = *Actes du Premier Congrès International sur la Béotie antique* (Montreal) 1–16.
- Fowler, R. L. (1996) 'Herodotos and His Contemporaries', *JHS* 116: 62–87.
- (2013) *Early Greek Mythography. Volume II: Commentary* (Oxford).
- Franchi, E. (c.d.s.) 'Genealogies and Violence: Central Greece in the Making', in H. Beck e F. Marchand, edd., *The Dancing Floor of Ares* (London).
- Gagné, R. (2006) 'What is the Pride of Halicarnassus?', *ClAnt* 25: 1–33.
- Gartland, S. D. (2016) 'Enchanting History: Pausanias in Fourth-Century Boiotia', in Id., ed., *Boiotia in the Fourth Century B.C.* (Philadelphia) 80–98.
- Geominy, W. A. (1992) 'Niobidai', *LIMC* VI.1: 914–29.
- Gozzoli, S. (1970–1) 'Una teoria antica sull'origine della storiografia greca', *SCO* 19–20: 158–211.
- Graf, F. (1996) 'Amphiktyon [1; 2]', *DNP* I: 611.
- Grigsby, P. (2017) *Boiotian Games: Festivals, Agōnes, and the Development of Boiotian Identity* (PhD diss., Warwick).
- Halbwachs, M. (1925) *Les cadres sociaux de la mémoire* (Paris).
- (1941) *La topographie légendaire des évangiles en terre sainte. Étude de mémoire collective* (Paris).
- Harding, P. (1994) *Androtion and the Atthis* (Oxford).
- (2007) 'Local History and Atthidography', in Marincola (2007) II.180–8.
- Hornblower, S. (1991) *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I–III* (Oxford).
- (1995) 'Thucydides and Boiotia', in A. X. Χριστοπούλου, ed., *Επετηρίς της Εταιρείας των Βοιωτικών Μελετών: Β' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών* (Λιβαδειά, 6–10 Σεπτεμβρίου 1992), Τ. Β' τ. β' (Athens) 667–78; = 'Thucydides on Boiotia and Boiotians', in Hornblower (2011) 116–38.
- (2011) *Thucydidean Themes* (Oxford).
- Hubbard, T. K. (1992) 'Remaking Myth and Rewriting History: Cult Tradition in Pindar's Ninth Nemean', *HSCPh* 94: 77–111.

- Isager, S. (1998) 'The Pride of Halikarnassos: editio princeps of an inscription from Salmakis', *ZPE* 123: 1–23 (repr. in Isager–Pedersen (2004) 217–37).
 — e P. Pedersen, edd. (2004) *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos* (Odense).
- Jacoby, F. (1909) 'Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente', *Klio* 9: 80–123; = *On the Development of Greek Historiography and the Plan for a New Collection of the Fragments of the Greek Historians*, tr. M. Chambers e S. Schorn (*Histos* Supplement 3; Newcastle upon Tyne, 2015).
 — (1923) *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Erster Teil: Genealogie und Mythographie* [Nr. 1–63] (Berlin).
 — (1924) 'Der Verfasser der Hellenika von Oxyrhynchos', *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-hist. Kl.* 1924: 13–18.
 — (1949) *Atthis: The Local Chronicles of Ancient Athens* (Oxford).
 — (1950) 'The Authorship of the Hellenika of Oxyrhynchos', *CQ* 44: 1–11.
 — (1955) *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil. Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie)* b: Kommentar zu nr. 297–607 (Text) (Leiden).
- Knoepfler, D. (1996) 'La réorganisation du concours des Mouseia à l'époque hellénistique: esquisse d'une solution nouvelle', in A. Hurst e A. Schachter, edd., *La Montagne des Muses* (Geneva) 141–67.
- Kotlinska-Toma, A. (2014) *Hellenistic Tragedy: Texts, Translation and a Critical Survey* (London).
- Kühr, A. (2006) *Als Kadmos nach Boiotien kam: Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (Stuttgart).
 — (2014) 'Ethnicity and Local Myth', in J. McInerney, ed., *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean* (Malden, Mass., Chichester, e Oxford) 228–40.
- Lambert, S. e R. Osborne (2016) 'IG I³.1149,' *AIO*, at <https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/1149> (last accessed: 30.05.2018).
- Larson, J. (1995) *Greek Heroine Cults* (Madison, Wisc.).
- Larson, S. L. (2007) *Tales of Epic Ancestry: Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods* (Stuttgart).
- Lavelle, B. M. (2005) *Fame, Money, and Power: The Rise of Peisistratos and 'Democratic' Tyranny at Athens* (Ann Arbor).
- Lloyd-Jones, H. (1959) 'Review of V. Bartoletti, ed., *Papiri greci e latini: vol. 14* (Florence, 1957)', *Gnomon* 31: 109–14.
 — (1999) 'The Pride of Halicarnassus', *ZPE* 124: 1–14.
- Maddoli, G. e V. Saladino, edd. (2007) *Pausania. Guida della Grecia. Libro V L'Elide e Olimpia*⁴ (Milan); ; 1995¹.
- Manfredi, V. (1993) *Le Isole Fortunate: topografia di un mito* (Rome).
- Manieri, A. (2009) *Agoni poetico-musicali nella Grecia antica. 1. Beozia* (Pisa e Rome).

- Marincola, J., ed. (2007) *A Companion to Greek and Roman Historiography*, 2 vols (Oxford).
- (2012) ‘Introduction: A Past without Historians’, in id., L. Llewellyn-Jones, e C. Maciver, edd., *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians* (Edinburgh) 1–13.
- Mastronarde, D. J., ed. (2005) *Euripides: Phoenissae*² (Cambridge); 1994¹.
- McCauley, B. (1999) ‘Heroes and Power: The Politics of Bone Transferal’, in R. Hagg, ed., *Ancient Greek Hero Cult: Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, 21–23 April 1995)* (Stockholm) 85–98.
- Merro, G. (2015) ‘ιδίως φησί. Singolarità del mito pindarico nell’esegesi antica’, *SemRom* n.s. 4: 213–34.
- Mills, S. (1997) *Theseus, Tragedy, and the Athenian Empire* (Oxford).
- Moggi, M. (2010) ‘Agricoltura e altre attività a Tebe e a Tespie: qualche considerazione’, in C. Fornis, et al., edd., *Dialéctica histórica y compromiso social. Homenaje a Domingo Plácido* (Zaragoza) 117–35.
- Moretti, L. (1962) *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca–beotica–licia)* (Rome).
- Mühl, M. (1956) ‘Solon gegen Peisistratos: ein Beitrag zur peripatetischen Geschichtsschreibung’, *RhM* 99: 315–23.
- Müller, C. (2010) ‘Les élites béotiennes et la richesse du IV au II^e S. a.C.: quelques pistes de réflexion’, in L. Capdetrey e Y. Lafond, edd., *La cité et ses élites: pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques. Actes du Colloque de Poitiers, 19–20 octobre 2006* (Bordeaux) 225–44.
- Musti, D. (1988) ‘La struttura del libro di Pausania sulla Beozia’, in A. Π. Μπεκιάρης, ed., *Επετηρίς της Εταιρείας των Βοιωτικών Μελετών: Α’ Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών (Θήβα, 10–14 Σεπτεμβρίου 1986)*, Τ. Α’ τ. α’ (Athens) 333–45.
- Nesselrath, H.-G., ed. (2010) *Plutarch: On the Daimonion of Socrates. Human Liberation, Divine Guidance, and Philosophy* (Tübingen).
- Nicolai, R. (2007) ‘Solone e la conquista di Salamina: da guerra tradizionale a mito politico’, in P. Desideri, S. Roda, e A. M. Biraschi, edd., *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica: Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 18–20 settembre 2003* (Alessandria) 3–19.
- Occhipini, E. (2016) *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography: New Research Perspectives* (Leiden e Boston).
- Olivieri, O. (2010–11) ‘Sotto l’“égida aurea” di Atena Itonia: i Pamboiotia, festa agonistico-militare, nelle fonti poetiche ed epigrafiche’, in Castaldo–Giannachi–Manieri (2010–11) 79–95.
- (2011) *Miti e culti tebani nella poesia di Pindaro* (Pisa).
- Papazarkadas, N. (2014a) ‘Two New Epigrams from Thebes’, in Papazarkadas (2014a) 223–52.

- , ed. (2014b) *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects* (Leiden e Boston).
- e D. Sourlas (2012) ‘The Funerary Monument for the Argives who Fell at Tanagra (*IG I³ 1149*): A New Fragment’, *Hesperia* 81: 585–617.
- Papini, M. (2014) *Fidia: l’uomo che scolpì gli dei* (Rome e Bari).
- Parker, P. (2010) ‘Agesilaus and the Bones of Alcmene’, in Nesselrath (2010) 129–37.
- Patterson, L. E. (2010) *Kinship Myth in Ancient Greece* (Austin).
- Pedersen, P. (2004) ‘The Building Remains at the Salmakis Fountain I’, in Isager–Pedersen (2004) 15–30.
- Podlecki, A. J. (1987) ‘Solon or Peisistratus? A Case of Mistaken Identity’, *AncW* 16: 3–10.
- Polito, M. e C. Talamo, edd. (2012) *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della Giornata Internazionale di studio (Fisciano, 30 settembre–1 ottobre 2010)* (Tivoli).
- Porciani, L. (2001) *Prime forme della storiografia greca: prospettiva locale e generale nella narrazione storica* (Stuttgart).
- Poulsen, B. (2004) ‘The Building Remains at the Salmakis Fountain II’, in Isager–Pedersen (2004) 31–42.
- Prandi, L. (1988) *Platea: momenti e problemi della storia di una polis* (Padua).
- Priestley, J. (2014) *Herodotus and Hellenistic Culture: Literary Studies in the Reception of the Histories* (Oxford).
- Proietti, G. (2015) ‘Beyond the “Invention of Athens”. The 5th Century Athenian “Tatenkatalog” as Example of “Intentional History”’, *Klio* 97: 516–38.
- Radtke, W. (1901) ‘ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΑ ΘΗΒΑΙΚΑ’, *Hermes* 36: 36–71.
- Rhodes, P. J. (1981) *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia* (Oxford).
- Roesch, P. (1982) *Études béotiennes* (Paris).
- Rosenbloom, D. (2013) ‘Thebes’, in H. M. Roisman, ed., *The Encyclopedia of Greek Tragedy* (Malden, Mass.) 1390–2.
- Santini, M. (2016) ‘A Multi-Ethnic City Shapes its Past. The “Pride of Halikanassos” and the Memory of Salmakis’, *ASNP* s. 5, 8: 3–35.
- Schachter, A. (1967) ‘A Boeotian Cult Type’, *BICS* 14: 1–16.
- (1981) *Cults of Boiotia 1: Acheloos to Hera* (London).
- (1990) ‘Tilphossa: The Site and its Cults’, *CEA* 24: 333–40; repr. in Schachter (2016) 372–80.
- (1994) *Cults of Boiotia 3: Potnia to Zeus* (London).
- (2004) ‘Politics and Personalities in Classical Thebes’, in R. B. Egan e M. A. Joyal, edd., *Daimonopylai: Essays in Classics and the Classical Tradition presented to Edmund G. Berry* (Winnipeg) 347–62.
- (2007) ‘Three Generations of Magistrates from Akraiphia’, *ZPE* 163: 96–100; repr. in Schachter (2016) 216–23.

- (2010–11) ‘The *Mouseia* of Thespiiai: Organization and Development’, in Castaldo–Giannachi–Manieri (2010–11) 29–61; repr. in Schachter (2016) 344–71.
- (2011) ‘Armenidas (378)’, *BNJ*.
- (2016) *Boiotia in Antiquity: Selected Papers* (Cambridge).
- Schmidt, M. (1992) ‘Niobe’, *LIMC* VI.1: 908–14.
- Shrimpton, G. S. (1997) *History and Memory in Ancient Greece* (Montreal e London).
- Simonton, M. (2018) ‘The Local History of Hippias of Erythrai: Politics, Place, Memory, and Monumentality’, *Hesperia* 87: 497–543.
- Steinbock, B. (2012) *Social Memory in Athenian Public Discourse: Uses and Meaning of the Past* (Ann Arbor).
- Stevens, K. (2016) ‘Empire Begins at Home: Local Elites and Imperial Ideologies in Hellenistic Greece and Babylonia’, in M. Lavan, R. E. Payne, e J. Weisweiler, edd., *Cosmopolitanism and Empire: Universal Rulers, Local Elites, and Cultural Integration in the Ancient Near East and Mediterranean* (New York) 66–88.
- Symeonoglou, S. (1985) *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times* (Princeton).
- Taylor, M. C. (1997) *Salamis and the Salaminioi: The History of an Unofficial Athenian Demos* (Amsterdam).
- Tentori Montalto, M. (2017) ‘Some Notes on Croesus’ Dedication to Amphiaraios at Thebes (*BE*, 2015, nr. 306)’, *ZPE* 204: 1–9.
- Thomas, E. (1976) *Mythos und Geschichte: Untersuchungen zum historischen Gehalt griechischer Mythen Darstellungen* (Köln).
- Thomas, R. (2014a) ‘Local History, Polis History, and the Politics of Place’, in Parmeggiani (2014) 239–62; online <http://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5848> (last accessed: 16.03.2017).
- (2014b) ‘The Greek *Polis* and the Tradition of *Polis* History: Local History, Chronicles, and the Patterning of the Past’, in A. Moreno e R. Thomas, edd., *Patterns of the Past. Epitēdeumata in the Greek Tradition* (Oxford) 145–72.
- Thonemann, P. (2016) ‘Croesus and the Oracles’, *JHS* 136: 152–67.
- Tober, D. (2010) ‘*Politeiai* and Spartan Local History’, *Historia* 49: 412–31.
- (2017) ‘Greek Local Historiography and its Audiences’, *CQ* 67: 460–84.
- Totaro, P. (2013) ‘La *Niobe* di Eschilo e di Sofocle: il contributo dei papiri’, in G. Bastianini e A. Casanova, edd., *I papiri di Eschilo e di Sofocle* (Florence) 1–17.
- Toye, D. L. (1995) ‘Dionysius of Halicarnassus on the First Greek Historians’, *AJPh* 116: 279–302.
- (1999) ‘Aristotle’s Other *Politeiai*: Was the *Athenaion Politeia* Atypical?’, *CJ* 94: 235–53.

- Trümpy, C. (1997) *Untersuchungen zur altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen* (Heidelberg).
- Tufano, S. (2019) *The Beginnings of Boiotian Local History* (*Teiresias Supplements Online*, 2; Münster).
- Vannicelli, P. e A. Corcella, edd. (2017) *Erodoto: Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida* (Milan).
- Vergados, A. (2013) ‘An Unnoticed Testimonium to the Hesiodic *Melampodia*? PSI 14.1398 and [Hesiod] *Melampodia* Fr. 276 M.–W. (= 212 Most)’, *Philologus* 157: 5–15.
- Vian, F. (1963) *Les origines de Thèbes: Cadmos et les Spartes* (Paris).
- Wagner, R. A. (1894) ‘Amphiktyon’, *RE* I.2: 1904.
- Wallace, P. W. (1979) *Strabo’s Description of Boiotia* (Heidelberg).
- West, M. L., ed. (2003) *Greek Epic Fragments* (Cambridge, Mass. e London).
- von Wilamowitz Moellendorff, U. (1886) *Isyllos von Epidauros* (Berlin).
- Winiarczyk, M. (2016) *Diagoras of Melos: A Contribution to the History of Ancient Atheism*, trans. W. Zbirohowski-Kościa (Berlin e Boston).
- Zaccarini, M. (2015) ‘The Return of Theseus to Athens: A Case Study in Layered Tradition and Reception’, *Histos* 9: 174–98.
- Zecchini, G. (1997) ‘Rassegna di storiografia beotica’, in J. Bintliff, ed., *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference* (Oxford) 189–200
- (1999) ‘Nosso di Alicarnasso’, *ZPE* 128: 60–2.
- Zeitlin, F. I. (1986) ‘Thebes: Theater of Self and Society in Athenian Drama’, in J. P. Euben, ed., *Greek Tragedy and Political Theory* (Berkeley) 101–41; repr. in J. J. Winkler e F. Zeitlin, edd., *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in its Social Context* (Princeton, 1990) 130–67.
- Ziehen, L. (1934) ‘Thebai’, *RE* V.A.2: 1492–553.